Anno XXVII n. 7
Luglio 2022

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«Ciò che il corpo astrale elabora nella presente vita, si reincarna come struttura eterica nella successiva: diviene un contenuto piú profondo.

Cosí ciò che viene elaborato nel corpo eterico si reincarna nella struttura fisica. Le azioni compiute, invece, producono il karma vero e proprio della successiva incarnazione».

Massimo Scaligero,
Reincarnazione e Karma

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 160

La scienza della Reincarnazione procede secondo gli slittamenti gerarchici enunciati.

Le elaborazioni del corpo astrale consistono nel fecondo lavoro di metamorfosi della vita dell'anima. Oppure nella staticità delle resistenze.

Le elaborazioni nel corpo eterico sono la messa in pratica della gratitudine, della benedizione, dell'umorismo e della fermezza. Oppure le omissioni di tali forze guaritrici.

Il karma è il frutto della tensione verso il Sommo Bene di ciò che compiamo sulla terra.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana 2
Socialità
M. Sagramora Il vestito in prestito 3
Poesia
F. Di Lieto Giara di Gesturi – Sardegna 5
Ascesi
M. Scaligero L'energia divina nel plesso solare 6
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 8
Considerazioni
A. Lombroni La morale della libertà 12
Filosofia
M. Danza La prima questione sociale 16
Sociologia
S. Aspromonte Karma d'Italia – Educazione sociale comunitaria 18
Testimonianze
R. Lovisoni L'incontro con il Maestro. 21
Attività spirituale
E. Tartarini Aprirsi alla Forza 22
Inviato speciale
A. di Furia Un problema di coscienza 25
Orientalismo
M. Scaligero Misticismo sacro e profano. 28
Pubblicazioni
F. Di Lieto Egidio Salimbeni: parole, poesiole, arguzie e facezie 33
Pedagogia
N. Gelo Adolescenti 34
Esoterismo
M. Willan Il Logos eterno e 9 modi per trovarlo. 37
Metapsichica
F. Settimio Realtà virtuali, Realtà aumentate e Metaverso 40
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama Festa aurea degli Esseri elementari. 43
Psicologia
P. Scanziani Il Piacere della castità 47
Antroposofia
R. Steiner Il mondo spirituale e la Scienza dello Spirito 49
Redazione
La posta dei lettori 54
Siti e miti
Davirita Il Lago di Pilato 56

L'ARCHETIPO
Direzione e redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Via Emanuele Filiberto 217 – 00185 Roma
tel.: 06 97274868 – *cell.:* 333 6736418
Mese di **Luglio 2022**
L'Archetipo è su Internet: **www.larchetipo.com**
e-mail: **marinasagramora@gmail.com**
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: **L'Alpe di Siusi vista dal Monte Bullaccia**

IL VESTITO IN PRESTITO

Socialità

Pierre-Auguste Renoir «Bagnante»

La veste di carne che indossiamo venendo al mondo, che curiamo, alimentiamo, che cerchiamo di migliorare esteticamente, quella veste che ci fa dire "io" di noi stessi come se fosse la nostra intera realtà, è in prestito. Ci viene data per un tempo limitato, ed è il risultato di come abbiamo trattato le vesti precedenti, soprattutto l'ultima in ordine di tempo. Perché quello che compiamo in questa vita con il nostro corpo fisico, non solo lo trasformerà con il passare degli anni, ma riverbererà i suoi effetti sull'incarnazione futura.

Sapere questo, esserne coscienti, ci aiuterà ad evitare futuri effetti karmici negativi o drammatici. E in particolare ci renderà partecipi di quanto quotidianamente costruiremo con le nostre azioni, i pensieri, i sentimenti, le volizioni e gli atteggiamenti.

Il nostro fisico è la casa in cui siamo venuti ad abitare. Non siamo noi stessi. La casa è importante, ma lo è maggiormente chi ci abita, ovvero la nostra anima e il nostro Spirito: il nostro Io.

Se ci guardiamo intorno, nella società attuale, sembra che questo sia noto a pochi. Molto si fa per l'aspetto esteriore, molto anche per l'istruzione, oggi di stampo prettamente materialistico, poco o niente per l'interiorità, per lo sviluppo spirituale. Ciò rende le persone piú egoistiche, meno disposte ad andare incontro all'altro, a mediare nelle controversie, a cedere quando è necessario per il bene di tutti.

Il vestito di carne è la nostra lettera di presentazione. Un bell'aspetto apre molte porte, può agevolare una carriera, favorire incontri importanti o decisivi. Quindi si cerca di promuovere in ogni modo l'apparenza estetica, ricorrendo a sistemi di ogni tipo, dai piú semplici e autonomi, come il trucco o la dieta, a quelli piú invasivi e costosi, come la chirurgia estetica. Non si pensa però all'estetica dell'anima: come migliorare il proprio carattere, renderlo piú armonioso, gradevole, aperto al prossimo, temprato ad accettare le difficoltà o le disgrazie che costellano necessariamente la quotidianità. C'è chi riesce a fare un make-up temporaneo, di facciata, che è però destinato a disfarsi ai primi ostacoli incontrati, che fanno venire a galla il temperamento che era stato dissimulato, ma che risorge in tutta la sua specificità.

Se abbiamo deciso di intraprendere la Via indicata dalla Scienza dello Spirito, ci troviamo a dover affrontare una trasformazione totale della nostra egoità. Vincere l'ego per far emergere l'Io, questo il compito, che si è reso particolarmente necessario negli anni appena trascorsi, in cui le difficoltà che si sono presentate hanno fatto reagire le individualità in maniera diversa e contrapposta.

Le prove che abbiamo dovuto subire in tale occasione ci erano state in qualche modo preannunciate: sapevamo che sarebbero arrivate, anche se le immaginavamo piú lontane nel tempo, e forse ci auguravamo che non riguardassero proprio noi, ma qualcun altro piú lontano nel tempo o nello spazio,

Alcune parole di Massimo Scaligero in *Iniziazione e Tradizione* suonano oggi particolarmente profetiche: «…Questa contraddizione giunta collettivamente al limite, oramai per la seconda volta, nell'attuale secolo, conoscerà la sua istanza risolutiva nei prossimi decenni quando si presenterà la terza prova: la quale è virtualmente cominciata e pesa oramai su ciascun essere umano, come segreta angoscia, come segreta paura, come senso d'inutilità e senso d'impotenza. *L'ora presente è grave*: non è un'espressione retorica, questa. Chi conosce come realmente stiano le cose, sa che *quei pochi che hanno una qualunque responsabilità interiore, non dovrebbero oramai perdere piú un minuto di tempo, non dovrebbero piú rimandare di un attimo la loro decisione per quei superamenti che in segreto essi veramente conoscono di quale natura debbano essere.* …Si è alla vigilia di eventi che possono essere gravemente distruttivi per l'uomo o preludere ad una rinascita nel segno dello Spirito».

Non dovremmo piú rimandare di un attimo il lavoro da compiere su noi stessi, questo il consiglio che attraverso i decenni passati da quando è stato scritto, continua a risuonare. Che questo monito non risuoni invano!

Un giorno Massimo mi diede un'immagine del tempo che sarebbe venuto. L'anno d'inizio della demarcazione, disse, sarebbe stato il 1998. In quella data la decisione sarebbe stata presa, in maniera cosciente o anche non cosciente: alcuni avrebbero scelto la materia, altri lo Spirito. Questa scissione, diceva, si sarebbe avvertita da quel momento con sempre maggiore evidenza. Un fiume impetuoso si sarebbe a quel punto formato tra le due sponde del territorio di vita degli individui: da una parte quelli decisi a lavorare per lo Spirito, dall'altra quelli determinati a dare la prevalenza alla materia. Dall'altra parte ognuno avrebbe potuto riconoscere persone della propria famiglia, o cari amici. Il desiderio sarebbe stato allora di aiutarli a venire dalla parte della scelta spirituale, ma il solco che prima era ancora superabile, sarebbe stato quasi impossibile da affrontare, dovendo superare delle acque travolgenti senza lasciarsi trascinare via. E una volta arrivati all'altra sponda, difficile sarebbe stato cercare di far recedere le persone amate dalla risoluzione presa in precedenza, cosí come convincerle a fronteggiare insieme il fiume impetuoso per guadagnare la riva opposta.

Questa è la prova che oggi ognuno di noi si trova di fronte. È necessario, per superarla, acquistare prima le forze necessarie. Se lo facessimo senza un'adeguata preparazione, sarebbe inutile, anzi deleterio, decidere di azzardarla.

Quelle forze possiamo acquisirle con la disciplina interiore quotidiana, che dobbiamo decidere di seguire con grande volontà e insistenza. Se lo faremo, saremo aiutati. Nel mantram di Michele dato da Rudolf Steiner ci rivolgiamo all'Arcangelo chiedendo: «Empimi della tua forza affinché io sgomini gli spiriti che vogliono paralizzarmi». Quegli spiriti ostacolatori non vogliono eroismi, non vogliono che si cerchi di salvare chi si è già schierato dalla loro parte, chi ha già scelto con convinzione cosa è piú conveniente vivendo in questo modello di società.

Vedremo intorno a noi personaggi sempre piú eruditi, capaci di parlare per un'ora con espressioni sofisticate ma con il vuoto assoluto di vero pensiero. E ci saranno persone sempre piú curate esteticamente, ringiovanite con i sistemi piú avanzati, settantenni con la pelle tirata come ventenni, con il lifting e il lipofilling, con nasetti alla francese, con mastoplastica correttiva o additiva, con valvole per pompare il sangue, con sorrisi smaglianti risultato di perfette arcate dentali fisse, con sguardi spalancati per l'arco sopraccigliare sollevato, con una silhouette da adolescente ottenuta con la liposuzione. E potremmo elencare interventi di ogni tipo ancora a lungo.

Per la bellezza esteriore l'impegno sarà sempre piú massivo, ma si lavorerà a rattoppare e a mettere lustrini a un vestito che si dovrà abbandonare. E quando sarà il momento di staccarsene, chi l'avrà considerato come il proprio esclusivo sé, si sentirà improvvisamente svuotato della propria identità.

Non sarà cosí per chi avrà ritenuto piú importante illuminare la propria veste interiore, e potrà unirsi alla sfolgorante luce del Logos.

Marina Sagramora

GIARA DI GESTURI – Sardegna

Venere e Luna se ne vanno insieme
per l'ampio cielo;
gli alberi grondano argento sulla terra.
Il fuoco del nuraghe è spento.
Cerchiamo nel buio le costellazioni,
additando smarriti ogni stella,
memori del tempo quando sapevamo
segreti di favole arcane,
i misteri dei sogni.
Ora la Luna va, e Venere la segue:
nella giara assopita dormono i cavalli.
Hanno vissuto un giorno pieno
nel sole, mangiato l'erba acre,
bevuto l'esile acqua di fonte;
hanno riempito i grandi, vacui occhi
di cielo, e le narici assaporato
il sale portato nel vento dal mare.
Ora la Terra è desta e la Luna scompare.
Venere indugia ad aspettare il Sole
nel cielo di pervinca.
Un altro giorno è nato,
fatto di scalpitii nella valle pietrosa,
tra i lentischi, i rovi, i sughereti,
di nitriti sonori
nell'aria colma di luce.

Fulvio Di Lieto

Ascesi

L'ENERGIA DIVINA NEL PLESSO SOLARE

Essere sicuro e impavido: poiché sono dietro di me le forze della Giustizia e della Verità, nulla debbo temere. Essere sereno. Sentire la vasta alta Pace di Brahman.

Sentire l'a-umana purezza dell'Infinito: adorare silenziosamente questa purezza e attingere all'Infinito. Sentire la lontana e pur immediata essenza dell'Infinito e sentirne la potente Presenza. Assurgere all'Infinito, evocare la sua purità silenziosa. Aprirsi all'Infinito.

Puro e beato Infinito, Misteriosa Essenza di Brahman, Origine di Luce, Essenza di Luce-Fuoco, Principio, Assoluto, Atman, Potenza assoluta del Tutto, Universo degli Universi, Deità, Infinito, Infinito, Infinito, Alto Mistero d'Amore e Conoscenza, Fonte prima d'Amore e di Potenza.

O Divino, ch'io serva Te solo e tutti per Te solo. Quando mi pervaderai della Tua permanente luce, quando accenderai per sempre il sole nella tenebra-luce del mio essere? Ti attendo e Ti sento giungere. Sei prossimo a me, Grazia dell'Infinito! Ti attendo. Servire sole Te, o Divino. Compi il miracolo in me; trasformami! Sii per sempre in me; trascorri in me. Aliméntami della Tua aerea Gioia. Compi il miracolo: dammi la Liberazione! Salvami, convertimi in Amore Potente.

OM AM AUM MAXIMUS

Eterea liberazione, flusso potente e guaritore, penetra con forza in me: vieni a liberarmi, o mandata dall'Infinito. Tu me segui: Tu sai che io sono: Tu mi sorreggi contro la morte: allora compi la Tua opera in me! Divieni, diventa tutta coscienza in me, sii tutta liberazione in me. Voglio che cessi l'illusione di dolore, di sofferenza, di servitú! Essere in Te, o Infinita. Essere Te. Compi questo miracolo in me: subito sprofóndati in me, trasmútami: voglio la grande Liberazione.

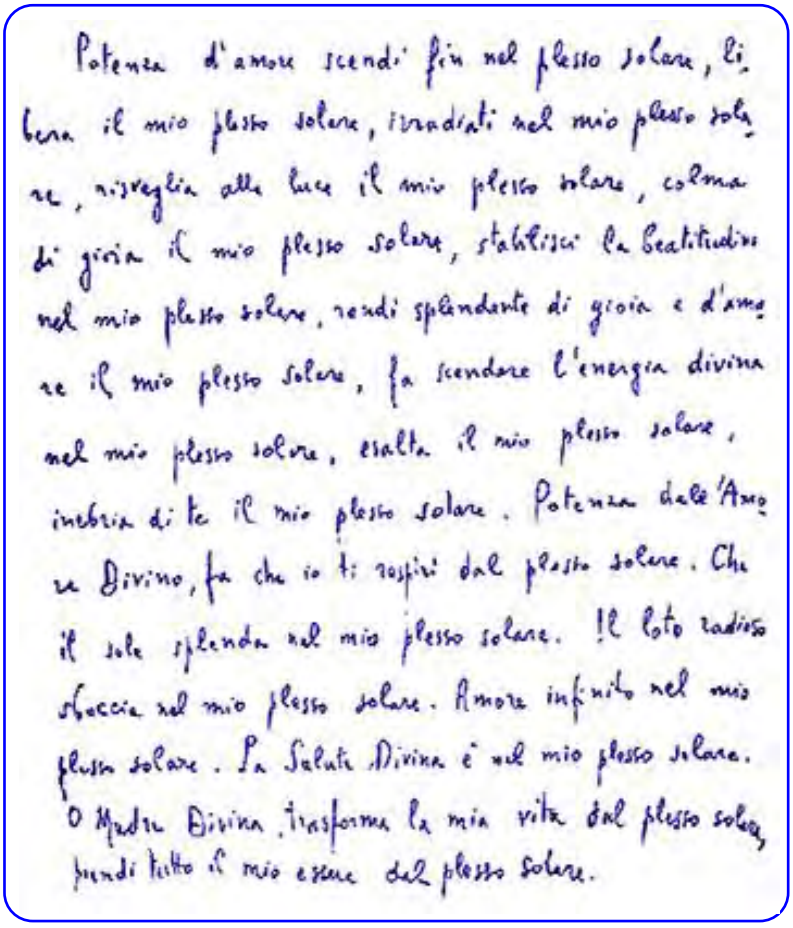
O Şakti, fa' che io Ti senta come origine pura, come Brahman, come origine della Forza, della Coscienza e dell'Amore. Fa' che io mi elevi al di sopra di me, mi ritrovi nel dominio superiore della Tua vastità, nella trascendenza dell'Increato Uno. Fa' che io mi riconosca nel Divino che è sopra di me, che Tu sei, che mi sorregge, mi anima e mi esalta. Poi discendi nella mia vita, destando la devozione ardente, senza limiti, traboccante, la gioia pura e luminosa, la felicità potente e silenziosa, la beatitudine immensa che desta il centro del cuore e lo rende centro dell'Amore Divino. Sii ricreatrice potente del mio essere nel mio cuore.

Sentire il mentale. Evocare la liberazione mentale. Sentirsi Puruşa dietro il mentale: sentirsi Puruşa liberatore dell'intero essere. Sentire il pensiero: sentirsi pensare: sentire rettificarsi il pensiero. Io-Puruşa mi ritrovo e libero sempre piú a fondo me stesso. Distensione mentale. Tranquillo sgrovigliamento dei nodi mentali: limpida liberazione mentale: distensione sempre piú profonda nel cervello. La testa è avvolta di pace atmica. L'Atman domina dall'alto di Sahasrara. Limpidezza mentale. Tranquillità mentale. Pace gioiosa del pensiero. Senso del centro potente tra la pineale e la pituitaria, all'altezza dell'ajna-chakra. Sentire intorno e in alto la pace del cosmo, la potenza dell'Infinito. Pace mentale. Sentirsi Puruşa liberatore dietro il mentale. Immobile e tacente è il pensiero. Il centro misterioso è come un sole d'Amore brillante, radiante, risanatore. Evocare la luce e la forza dell'Ajna-chakra. L'atman è sempre piú vasto nel dominio del Saharsara-chakra. L'Amore Divino assiste. Beatitudine mentale: gioia viva e fervida nel cervello.

Una piú sincera *profonda* incondizionata e *continua* devozione per il Divino è necessaria.

Non godere egoisticamente dei risultati dello sviluppo spirituale.

Potenza d'amore scendi fin nel plesso solare, libera il mio plesso solare, irradiati nel mio plesso solare, risveglia alla luce il mio plesso solare, colma di gioia il mio plesso solare, stabilisci la beatitudine nel mio plesso solare, rendi splendente di gioia e d'amore il mio plesso solare, fa' scendere l'energia divina nel mio plesso solare, esalta il mio plesso solare, inebria di te il mio plesso solare. Potenza dell'Amore Divino, fa' che io ti respiri dal plesso solare. Che il sole splenda nel mio plesso solare. Il loto radioso sboccia nel mio plesso solare. Amore infinito nel mio plesso solare. La Salute divina è nel mio plesso solare. O Madre Divina, trasforma la mia vita dal plesso solare, prendi tutto il mio essere dal plesso solare.


Potenza d'amore scendi fin nel plesso solare, libera il mio plesso solare, irradiati nel mio plesso solare, risveglia alla luce il mio plesso solare, colma di gioia il mio plesso solare, stabilisci la Beatitudine nel mio plesso solare, rendi splendente di gioia e d'amore il mio plesso solare, fa scendere l'energia divina nel mio plesso solare, esalta il mio plesso solare, inebria di te il mio plesso solare. Potenza dell'Amore Divino, fa che io ti respiri dal plesso solare. Che il sole splenda nel mio plesso solare. Il loto radioso sboccia nel mio plesso solare. Amore infinito nel mio plesso solare. La Salute Divina è nel mio plesso solare. O Madre Divina trasforma la mia vita dal plesso solare, prendi tutto il mio essere dal plesso solare.

O Madre Divina, infuoca il mio cuore
fa' rovente il mio cuore
fa' incandescente il mio cuore.

Mentre mi abbandono a Te, o Madre Divina, si dileguano gli Ostili, si disciolgono gli ingorghi, cessano gli impedimenti arimanici. Mi abbandono a Te, o Divina; lascio che tu agisca in me liberamente. Niente in me si oppone alla Tua mirabile azione. Mi abbandono sempre piú nelle Tue mani, silenzioso, chiaro, sereno, aperto, sottomesso, purificato: tutto è immobile in me, tutto è in me solo intento a lasciarsi permeare dalla Tua forza. Finalmente gioioso, libero, senza impedimenti, posso abbandonarmi a Te, o Madre; posso abbandonarmi totalmente alla Tua azione. La Tua volontà si compia in me!

L'Amore Divino è già nel mio cuore, come potenza segreta a cui io lentamente sottilmente mi apro. Cosí io mi consacro all'Amore Divino che nasce e s'irradia dal mio cuore.

Mentre il Divino agisce in me attraverso la Sua sede nel mio cuore, io sottometto tutto il mio essere alla irradiazione che Esso compie nel mio cuore: lascio vivere in me soltanto la Vita Divina del mio cuore.

Cosí l'Essere Psichico si manifesta in me attraverso il cuore e pone le redini della mia vita nelle mani dell'Immortale Puruşa.

Cosí tutta la mia vita è penetrata dalla Beatitudine Divina, attraverso il fuoco-luce d'Amore *ardente* nel centro del mio cuore.

O Potenza Divina, Tu sei anche nel mio cuore. Io mi apro a Te nel cuore: Ti lascio sbocciare nel mio cuore; Ti lascio fiorire nel mio cuore. Tu sei Beatitudine beata nel mio cuore: mi abbandono alla Beatitudine beata nel mio cuore. Io lascio che Tu, o Potenza Divina, segretamente racchiusa nel mio cuore, Ti effonda dal mio cuore.

Tutto il mio essere si abbandona e si immerge nella calma silenziosa perché si effonda la Divina dal cuore. Tutto il mio essere si abbandona alla felicità del cuore, si apre alla Felicità Divina che nasce e s'irradia dal cuore. Lascio agire in me soltanto la Divina che si fa strada dal cuore. Cosí la Beatitudine mi giunge dal cuore, l'Amore Divino mi nasce nel cuore.

Massimo Scaligero

M. Scaligero – A un discepolo – 20-30 novembre 1937.

Liriche e arti figurative

Della mia terra
gli ulivi
sono saggi antichi
da povertà e vecchiaia
modellati
di nodi e rughe.
Forti radici
nella terra profonda
cercano l'acqua di vita
e ricchi sono i frutti
per gli umani.

Alda Gallerano

Carmelo Nino Trovato «Faraglioni»

O smeraldino mare
di scintille fugato
o miniera
inesauribile
di me,
arrivammo quindi
all'ultima frontiera?
Vagare, osservare,
raccogliere
in piena coscienza
tornare a sedersi
e guardare
lí, oltre la barriera
che il flusso crea
spenti finalmente
i desideri inutili
e portare
solo gemme perfette
da disporre
in sequenze
armoniose
pregne di senso
di verità.

Stelvio

GRECIA

Invisibile rete
di miti e leggende
avvolge questo labirinto
di isole,
questa terra incantata.
Il bianco abbagliante
delle case,
la luce spezzata
dalle ombre dei cortili,
il blu intenso del cielo,
il sole che trionfa,
e poi il mare…
e ancora il mare.
Il mare statico all'alba,
quello fresco del mattino,
il mare smeraldo
delle baie piú nascoste
e quello blu cobalto
degli abissi,
il segreto delle grotte
con la loro trasparenza,
il mare piú scuro
e invitante
della notte,
il mare del porto
che riflette le luci
delle taverne
aperte fino a tardi
e culla
le barche addormentate.

Liliana Macera

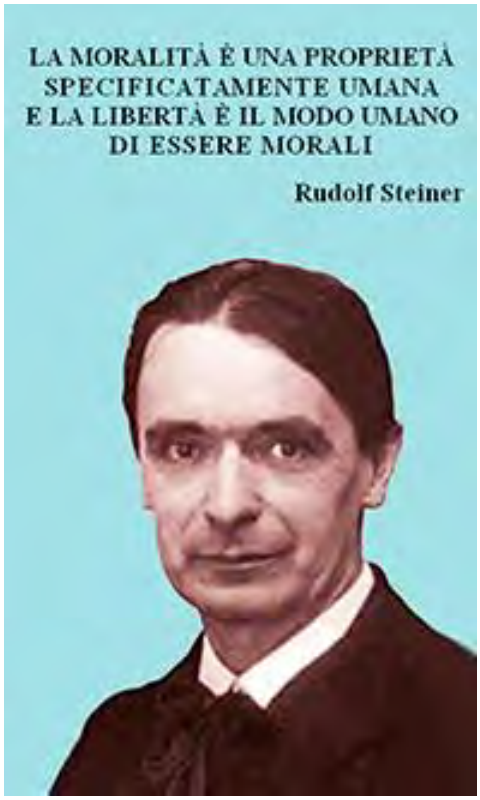
Ci preoccupiamo
spesso,
viviamo in uno stato
di eterno malessere
e non abbiamo mai
tempo per riflettere.
Cambiamo rotta!
Solo cosí potremo
gustare la gioia
e avvicinarci a Dio.
Dio è
tutto quello
che ci circonda.
Gettiamo via
i rancori.

Ringraziamo
ogni giorno
per le cose belle
ma anche
per quelle brutte,
perché
qualsiasi cosa
è d'aiuto
al nostro Spirito.
Ringraziamo,
parliamo
con noi stessi,
e a piccoli passi
arriverà
la consapevolezza.

Rita Marcía

Considerazioni

LA MORALE DELLA LIBERTÀ



Alla pagina 152 della *Filosofia della Libertà* (Editrice Antroposofica, Milano 1966) poche righe sopra la "Prima Aggiunta alla Seconda Edizione", Rudolf Steiner ci offre questo pensiero: «La Moralità è una proprietà specificatamente umana e la Libertà è il modo umano di essere morali».

Dopo averlo letto, riletto, copiato, ricopiato, meditato e strameditato per quasi quarant'anni, oggi sento di poter cominciare a spiegare tali parole nella dinamicità, nell'estensione e anche nelle implicazioni che le congiungono alla vita pratica ed immediata. Il tutto, naturalmente, in relazione alla mia personale esperienza che, come sempre, può venir condivisa o respinta.

Prima, un tentativo del genere non mi sarebbe stato possibile. Perché?

Perché si tratta, a mio parere, di una concezione che travalica ogni prospettiva; si tratta di una di quelle intuizioni che per venire soltanto attenzionate nella loro dimensione, richiedono una preparazione interiore lunga e costante (cosa, quest'ultima, non abituale per il mio DNA); eppure, quand'anche lo fosse, le cose non sarebbero mutate di molto; l'anima del ricercatore dilettante fatica sempre a riconoscersi proiettata in un'espansione di quel livello, perciò la teme, la evita, ne distoglie lo sguardo. Talvolta mormora un apprezzamento, del tipo: «Bello! Davvero bello!», e con un tale giudizio affossa ogni ulteriore sforzo di andare avanti.

Infatti il bello (se proprio dev'esserci un bello) è tutto qui: l'affermazione che Rudolf Steiner fece piú di un secolo or sono, giunge a manifestazione soltanto se si decide di portarla dentro di sé, nel proprio cammino interiore. E quando dico "manifestazione" non intendo ancora dire "maturazione".

Certamente il Dottore ha raccomandato a quanti abbiano deciso di seguire la sua Antroposofia, di limitarsi ad accogliere, in un primo momento, le comunicazioni spirituali della Scienza dello Spirito, senza formulare pregiudizi; ma ciò non implica in alcun modo il mettere a tacere le domande e le questioni che insorgono anche dal semplice ascolto o dalle letture.

Se si dovesse credere a questo, allora pure gli esercizi della meditazione e della concentrazione dovrebbero venir banditi, in quanto coinvolgenti in parte le forze della logica razionale, che, prese di per sé, di fronte ad un tentativo di ascesi interiore, valgono quanto una preparazione presunta ed incompleta rispetto ad una rifinita e consapevole.

Dire «Molto bello!» senza aver capito nulla, è l'accontentamento di chi si sente cosí povero di spirito da cercare con impegno, a tratti commovente, di non darlo a vedere a nessuno; prima di tutti a se stesso.

Quando però il turbinío esistenziale chiude finalmente il rubinetto dei banalismi estetici e quello dei commenti che fungono unicamente da paravento al nostro "non-saper-cosa-dire", allora, forse, si può tentare di costruire qualcosa che regga a piú d'un soffio di vento.

Ai bambini non si può parlare di progetti; si può invogliarli a comporre dei pensierini, oppure dei disegni, magari suggerendo un tema, come per esempio, la famiglia, la casa o l'automobile. Ma anche qui ci sono dei limiti; tutto dev'essere semplice, di portata modesta; sarebbe inutile, pure dannoso, pretendere di piú.

Forse è per questo che fin da piccolo non ho trovato nessuno che mi accennasse all'esistenza di qualcosa di grande, qualcosa di estremamente rilevante, qualcosa in grado di apparire come un progetto enorme, fantastico; un Grande Disegno in cui poter credere, per cui poter lavorare, lottare, magari soffrire e poi vincere.

Allora finivo per crearmeli da solo, questi Grandi Disegni; me li inventavo di volta in volta, cosí come mi piaceva che fossero. A dieci anni provavo una forte attrazione per l'archeologia, poi verso i quindici, m'innamorai della fantascienza, anche se dai primi romanzetti che mi passava mio zio non ci capivo molto. Entrato nell'età liceale, mi appassionai ai gialli *noire* dell'epoca (anche perché pieni di riferimenti al sesso). E contemporaneamente le mie avventure immaginarie salivano di tono, si sviluppavano nell'astratto, beffandosi delle situazioni contingenti da cui partivano.

Il pirata salgariano

Con Salgari ero il Pirata piú temuto e rispettato, con Verne, l'Esploratore piú audace e coraggioso, con Fleming lo Spione cinico, disinvolto. *tombeur de femme*. Avevo il sospetto di non poter tirare avanti cosí, ma d'altra parte non vedevo alcun male nel far lavorare l'immaginazione: era un aiutino per controbilanciare lo squallore del quotidiano, dove di bello, di epico e di appagante non c'era mai nulla, proprio nulla.

Quando poi all'università volli passare da Giurisprudenza a Scienze Politiche, ero oramai deciso a fare il giornalista d'assalto. Mi proiettavo mentalmente nei piú pericolosi luoghi di guerra e di morte, per riversare sul mondo degli appassionati ascoltatori, i miei *reportage* terribili e veritieri. Ne ero talmente convinto che solo pochi mesi dopo, mi ritrovai in Liguria (con delega *pro tempore* al Piemonte e Val d'Aosta) a vendere pipe, accendigas e articoli per fumatori per una ditta di Milano (vedi un po' come vanno le cose tra fantasia e realtà, quando il soggetto si costringe a saltare da un campo all'altro, nel fantozziano ghiribizzo di giocare a tennis con la propria solitudine).

Giravo su un camioncino Fiat 600, carrozzato Coriasco, di quelli grigi, usati prima dalla SIP e poi ceduti al sottobosco dell'usato. Attraversavo regioni, città, paesotti, valli e montagne. Ascoltavo attraverso un registratore portatile le canzoni piú in voga del momento; qualche volta cantavo anch'io, qualche altra piangevo, ma in tutti i casi mi convincevo lentamente che in questo mondo, quello che "...soltanto adesso io ti guardo", esistono solo piccoli progetti, piccoli disegni. Se cercavi il "cielo in una stanza" , ti trovavi in bocca il "sapore di sale" di Gino Paoli, e allora con una punta di sgomento ti chiedevi assieme a Rita Pavone: "Mio cuore, tu stai soffrendo! Cosa posso fare per te?". Ma a rispondere c'era solo "The Sound of Silence" di Paul Simon. E, colmo dei colmi, all'epoca, ignoravo perfino il nome dell'autore.

Bene; in tutti i casi, le cose giravano cosí; il mondo girava per conto suo, io giravo per conto terzi e non potevo farci niente, se non vivere una vita vagamente stramba, semi-comprensibile. Oggi, rivisitando quel passato, sorrido un pochino tra me e me; provo un pizzico di simpatia per quel giovanotto, cosí impreparato e maldestro, ma altrettanto sentenzioso, e in un certo senso spietato fino all'autolesionismo, nel giungere in fretta e furia a conclusioni sgangherate, scambiandole per caposaldi essenziali rivelatori di vita.

Eh sí! Ci sono troppe contraddizioni; viviamo di contraddizioni, ci inganniamo di continuo e solo raramente, molto raramente, avvertiamo che quel famoso "qualcosa-che-non-va" non va per colpa nostra. Per la nostra cronica, penosa, ridicola caparbietà a ritenere "giusto" soltanto quel che ci dà piacere e ci conviene, lasciando tutto il resto all'eventualità di una remota verifica, che non attueremo mai, se non costretti dai boomerang del karma, cioè proprio quando la verifica perde ogni valore.

Oggi pochi ricordano con il Manzoni, che per stare saldi in quel famoso "giusto" non basta avere la ragione; ci deve essere anche un altro che abbia il torto, e che lo riconosca palesemente, con la stessa forza con la quale noi avanziamo la difesa dei nostri offesi diritti.

Alcuni sostengono che i "moralismi" manzoniani lasciano il tempo che trovano. Forse è vero, quella del Manzoni è una realtà superata, e non può venir riproposta; ma mi dovrebbero spiegare il motivo per cui, attualizzando *I Promessi Sposi* con la magia di un cyber-clik, e trasformandoli in una coppia ultramodernizzata, Lorenzo Tramaglino risulterebbe di maggior credibilità come rapper dal corpo ricoperto di tatuaggi e Lucia Mondella piú affidabile, in quanto country-influencer con piercing infilati da per tutto.

In un recente passato, la moralità era sognata troppo idealisticamente, non era un'etica vera e propria, bensí un'etica piccolina; un'etichetta. Oggi però la sete di libertà assoluta e incontrastata disonora tutte le etichette del passato, travolge ogni regola di comportamento e di relazione sociale, e toglie la verecondia perfino a quelli che sarebbero disposti a pagare per riprendersela.

Questo tuttavia non si concretizza quasi mai; in sua vece, l'opposto domina il campo, sorretto dai Demoni della Menzogna e dell'Ipocrisia (che, in pratica, sarebbe sempre la vecchia menzogna, imbellettata a mo' di mascherone e vestita da Damigella del Carnevale Veneziano).

Da ipocriti diciamo di sí, da ipocriti diciamo di no; da ipocriti stiamo zitti; da ipocriti scegliamo, partecipiamo, collaboriamo, formuliamo giudizi, sputiamo sentenze, da ipocriti ci rammaricano le disgrazie altrui, da ipocriti escogitiamo mille attenuanti per le malefatte personali.

Nulla facciamo per lo stato e per le istituzioni, anzi, là dove è possibile cerchiamo di sottrarci ai doveri civici, scavalcando le procedure o corrompendone i percorsi; ma da queste istituzioni pretendiamo poi di tutto e di piú; se ci pare di non aver avuto sufficiente riscontro, non esitiamo a chiamare in giudizio ministeri ed enti pubblici, al grido di: «Avete leso i miei diritti!».

Come se gli uomini incaricati di amministrare e tutelare i popoli fossero diversi da quelli che, a livelli variamente stratificati, siamo noi stessi, con le nostre brame, le nostre fobie, e le nostre lacune. L'ego di un manovale o di un garzone del barbiere, non si discosta molto da quello di un giurista, di un amministratore delegato, o di un deputato. Premier, Leader, VIP, CEO o Tycoon sono tali (solo transitoriamente) per i rotocalchi della mondanità e per il popolo dei faciloni semplicistici.

Pare d'essere in un mondo dove gli Altolocati s'incontrano con Minusquam nell'unico punto comune possibile: hanno ottenuto (senza studiare) la laurea a pieni voti presso la Hypocrisy University of LiarLand, ed ora si esplicano nel modo a loro piú congeniale; i primi, fingendo di voler governare rettamente, i secondi, recitando la parte di bravi e onesti cittadini. In effetti, ricordando Orwell, si può dire che, nel Tempo dell'Inganno Universale, chi afferma una verità è un ribaldo sovversivo.

Ecco perché il Pensiero di Rudolf Steiner mi si è incastrato nell'anima fin dal primo incontro con la *Filosofia della Libertà*. Appartenente all'umanità di questo periodo, ed essendo quindi bastevolmente corrotto fino al midollo (si fa per dire, ma il flash è d'obbligo) quale tipo di comprensione avrei potuto formulare sul pensiero di Rudolf Steiner richiamato prima, che non fosse una pura fuggevole, stantía sensazione di un imprecisato benessere interiore tutto da avverarsi e in cui poter sperare, mentre mi dibatto tra i morsi delle necessità incombenti da una parte e i rosicchíi dell'angoscia esistenziale dall'altra?

Correva l'anno 1976, avevo smesso di vendere tabacchiere e filtri nel Nord Ovest, ero rientrato a casa, dove la fidanzatina (che credevo in attesa del sottoscritto) stanca della mia lontananza, si era sistemata per conto suo; quindi non mi restava altro che riprendere gli studi interrotti di Scienze Politiche, trovarmi un nuovo lavoro, cercare una fidanzatina meno volatile e, in alternativa, continuare a sognare sui Grandi Disegni.

Nel giro di pochi anni, venni esaudito su ogni punto: tornai all'Università, fui introdotti nel campo del lavoro assicurativo, conobbi una signora che in breve divenne mia moglie, e qualcuno, che non dimenticherò mai, mi presentò prima *La Logica Contro l'Uomo* di Massimo Scaligero e subito dopo *La Filosofia Della Libertà* di Rudolf Steiner: ora il Grande Disegno c'era, non era piú un parto della fantasticheria giovanile.

Certo! Non solo a quel tempo ignoravo gli sviluppi futuri che il quartetto karmico mi stava orchestrando, ma per lungo tempo non mi riuscí neppur di capire che gli starter avevano già sparato il colpo d'avvio e mi ritrovavo impegnato in una competizione su quattro specialità.

Tuttavia, inconsciamente preoccupato per l'ampiezza del range sperimentale, ridussi subito la mia partecipazione a tre soli test, tagliando fuori l'Università che mi appariva (in quel momento) troppo teorica per darmi i risultati concreti che invece perseguivo e di cui avevo bisogno.

In buona sostanza venivo necessitato, ma continuavo a ritenermi libero di scegliere, secondo il costume epocale; e tale contraddizione – che avrei dovuto assolutamente in qualche modo chiarire e affrontare con me stesso – si protrasse per decine di anni, rendendo i corsi del mio matrimonio e quello del lavoro sempre piú pesanti e difficoltosi.

Come può, un 35enne di belle speranze, cogliere intuitivamente il seguente arcano:

► o la Logica (contro l'Uomo) decide di immergersi nella Filosofia (della Libertà), e la Filosofia (della Libertà), dal canto suo, la rifornisce dell'energia necessaria (dicesi anche Moralità) per convertirla in autentica Forza-Logos;

► oppure il Grande Disegno, per quanto diligentemente coltivato in pectore, si sfalda in una serie innumerevole di disegnini, fino a quando l'esistenza stessa non si trasforma in un album-raccolta di fumetti? (ci metto l'interrogativo perché in fondo la frase era nata come una domanda).

«Il seguace del monismo – afferma Rudolf Steiner nel punto della sua *Filosofia* precedentemente indicato – sa che la moralità è una proprietà specificatamente umana…». Ed io, che fin qui non ero mai stato seguace di niente, mi chiedevo: «Che intende Rudolf Steiner per "proprietà"?».

Normalmente si crede che una proprietà debba essere qualcosa di simile alla facoltà; i termini però non combaciano; posso dire; «sono proprietario di una casa», oppure: «ho la facoltà di parola», ma sono due cose distinte: nella prima viene sottinteso uno status duraturo dell'avere, l'altra è una disponibilità temporanea al fare. Possesso e potenzialità non si sormontano. A meno che uno non disponga, magari senza saperlo prima, di una potenzialità; in tal caso il possesso c'è, ma è puramente virtuale. Se, in seguito, la potenzialità viene espressa grazie ad una coscienza capace di afferrarla all'interno di sé, allora essa può trasformarsi in una proprietà, in quanto riconosciuta ed esperita dal soggetto.

Questa è un'evenienza che riguarda ciascun essere umano, nessuno escluso; diventa allora piú efficace, piú comprensibile, l'avverbio "specificatamente" usato dal Dottore (bisognerebbe soprattutto andare a controllare la versione originale in lingua tedesca!). L'avverbio ha senza dubbio un valore rafforzativo, ma solo ora, dopo averci riflettuto sopra per un bel po', finalmente realizzo che esso era stato messo lí a significare la sua appartenenza a tutto il genere umano.

A questo punto si potrebbe anche pensare che il termine in questione abbia il medesimo senso di carattere, caratteristica o caratteriale. Ma non è cosí. Nessuno può definirsi padrone del suo carattere, anzi. Quasi sempre la realtà sta agli antipodi. Mentre invece, è corretto sentirsi proprietari di una forza, che abbiamo scoperto da noi e in noi, come congenita, ma al contempo inespressa; nell'affinarla, nell'apprenderne tempi e modalità d'impiego, diventarne legittimi proprietari, ma non per un fatto di natura, o per un automatismo di crescita, bensí per uno sviluppo interiore voluto e cercato, che ci ha visto partecipi, a volte pure in mezzo ad impedimenti e disagi, e qualche volta grazie a questi.

«...E la libertà è il modo umano e di essere morali» Anche la seconda parte del pensiero di Rudolf Steiner, si presenta in un modo estremamente gradevole, ma ermetico, all'anima del lettore; talmente gradevole che spesso, dopo averne acquisito l'immediato significato, la si lascia lí come un ricco mazzo di fiori al centro tavola, lieti e sicuri del suo bel figurare.

Devo dire che, di fronte a tale inciso, sono passato, per un periodo di tempo piuttosto lungo, attraverso contrastanti sentimenti; non vi trovavo nulla da comprendere razionalmente, ma sapevo già che questo non era il problema. Il problema invece stava tutto nella mia incapacità di saldare il concetto di Moralità con quello della Libertà.

Voglio dire che pur apparendomi come due grandi temi diversi, avvertivo che Rudolf Steiner invitava il lettore a creare una connessione, a stabilire tra essi un vincolo dal quale emergesse tanto indissolubile quanto essenziale la forte reciprocità del rapporto.

Dovetti prenderla alla larga, e aiutarmi con parecchi passaggi-ponte; avevo bisogno di intuizioni ma anche di sensazioni e sentimenti che le convalidassero; non mi servivano piattaforme astratte su cui erigere ipotetiche strutture congetturali.

Sono venuto a sapere proprio in questi giorni, che a seguito dei misfatti verificatisi negli Stati Uniti, le autorità hanno pensato bene di adottare, quale provvedimento contenitivo, il limite della maggiore età (21 anni) per l' acquisto di armi d'assalto nei negozi specializzati (e mi auguro anche nelle vendite online).

La notizia (che in apparenza non dovrebbe entrare per nulla con il tema Libertà-Moralità) ha fatto traboccare il (mio) vaso e sulla spinta di quest'ultima scelleratezza, penso d'essere riuscito a collegare il significato della Libertà con quello della Moralità. È molto semplice: il mondo degli ipocriti si esclude a priori da ogni possibilità del collegamento.

«La Grimilde di Manhattan»

Fino a che pensiamo, sentiamo, amiamo, odiamo, ci diamo da fare da ipocriti, fintanto che, da ipocriti ci autoconsideriamo galantuomini, la Libertà sarà percepibile esclusivamente (sottolineo esclusivamente) in quella mastodontica statua che vorrebbe illuminare il porto di New York (e se possibile pure il mondo intero). Se ricordo bene, Fabrizio De André, in una sua canzone, la dipinse come "La Grimilde di Manhattan"; e la Moralità resterà invece circoscritta ai sermoni e alle omelie dei "cult dispencer", quale stimolo toccante, a volte imperioso a volte commovente, capace di far vibrare le corde animiche degli ascoltatori per qualche manciata di minuti.

Naturalmente sono partito dagli States in quanto la Statua della loro Libertà è un tentativo di gigantismo emblematico piuttosto difficile da trascurare; ma non è che in Europa o nelle restanti parti del globo, le cose vadano poi meglio. Statue, simboli e totem sostituiscono da tempo idee, concezioni e produzioni intuitive. La Moralità invece è scomparsa senza lapidi e commemorazioni.

Perfino nel proporre i suoi raccapriccianti, sterili slogan, la pubblicità ricorre con notevole frequenza al leit motiv di "Libertà no problem!", "Tempo libero senza pensieri!", "Via con zero pensieri!" o amenità di tal fatta, per puntualizzare (o suggerire, o sottolineare) che il problema della libertà umana non c'entra per nulla con la facoltà del pensare. Per quanto invece attiene alla Moralità, il moralismo perbenistico ed il buonismo da quattro soldi, sono piú che sufficienti per convincere le cricche dei follower, che nell'attuale guazzabuglio animico c'è posto anche per la rettitudine.

«Límitati a perseguire il tuo benessere, la tua felicità e a consumare i prodotti che ti propiniamo indefessamente; a pensare, ci pensiamo noi, che sappiamo come fare. E poi tu ci hai votato, tu ci hai eletto, ci hai dato i tuoi endorsement, hai fatto in modo che andassimo a governare; di che cosa dovresti lamentarti? Fino ad oggi hai avuto la pancia piena e tutti i diritti della democrazia parlamentare per dessert. Ti abbiamo pure aumentato il numero delle partite di calcio, inventando nuove Coppe e Trofei, per dilettarti e mantenere la tua salute psicofisica su di tono. Sí, è vero! Qua e là volano missili, piovono bombe, si lanciano granate e sparano i cannoni; ma è solo per farti vedere quel che succede se t'intestardisci col problema della Libertà. Sono esempi edificanti per farti apprezzare quel che hai già e che, con

quei tuoi pruriti intestini, potresti perdere da un momento all'altro. Accontentati dunque di quel che hai oggi e non andare in cerca di complicazioni gratuite adottando ideologismi di parte come fossero orfanelli del Terzo Mondo. Nell'epoca nostra, la Libertà, o è un problema di lana caprina gestito da cavillosi topi di biblioteca, oppure è un agitarsi di popolazioni particolarmente rozze ed arretrate, utili tuttavia a monitorare il progresso altrui, e perciò le loro tribolazioni si giustificano da sé, sia sul piano della storia che su quello del gioco degli equilibri sans frontières. Eppoi, quanto viene distrutto oggi, sarà da ricostruire ex novo domani; con buona volontà, un pizzico di fortuna e con la gioia di banche, imprenditori e affaristi, tutto tornerà, forse, anche meglio di prima».

«**Tutto tornerà, forse, anche meglio di prima…» (?!)**

Sarebbe dunque questo il senso ultimo del moderno pacifista: trasformare le potenziali virtú dell'umano in stati di necessità subumani. Del resto, c'è già riuscito con la filosofia, la scienza e l'arte, non vedo la ragione per cui non debba riuscirci anche con la socialità.

► Per quanti desiderano, malgrado tutto, operare contro l'andamento descritto ed evitare in qualche modo gli ulteriori sfaceli che ne conseguiranno;

► per quanti hanno ancora a cuore il pensiero di Rudolf Steiner, che ci aveva anticipato ampiamente il quadro dell'attuale situazione;

► per quanti ritengono ipocriti e malvagi tutti gli aiuti, i soccorsi, le promesse e le garanzie provenienti dai veri nemici dell'umanità;

abbiamo una Scienza dello Spirito, abbiamo l'Antroposofia del Dott. Steiner, abbiamo la *Filosofia della Libertà*.

In essa risulta che:

«la Libertà è il modo umano di essere morali».

Se vogliamo lo possiamo dire con parole diverse; non credo vi sia alcun male; non si tratta di tradurre o di interpretare; si tratta di giungere per strade diverse alla medesima meta, e questo, credo, sia non soltanto un esercizio interiore legittimo e prezioso, ma anche un dovuto segno di rispetto nei confronti di colui che ce ne ha offerto la possibilità.

Nella mia versione " il modo umano d'essere morali" si esplica cosí: «Il cammino verso la Libertà è un processo di guarigione generalmente lungo, discontinuo, che presenta talvolta aspetti anche cruenti; ma solo attraverso questo cammino, gli esseri umani che abbiano coltivato l'idea della Moralità e se ne siano dati una precisa conformazione interiore, diventeranno Uomini Liberi (ovvero accederanno alla fase evolutiva che Rudolf Steiner ebbe a chiamare dell'Individualismo Etico)».

Non pretendo in alcun modo di far passare la mia parafrasi per l'unica veritiera possibile; anzi, sono fermamente convinto che ognuno debba sentirsi libero di cogliere nelle parole del Dottore quella parte della loro essenziale valenza, verso cui sente maggiore richiamo.

Ma, come sempre, una cosa è sostenere di volerlo fare, un'altra cosa è farlo.

Angelo Lombroni

Filosofia

LA PRIMA QUESTIONE SOCIALE

Nicolas Guibal «Gli insegnamenti di Socrate per le strade di Atene»

Una delle domande che Socrate poneva agli Ateniesi, girovagando per la città, era relativa al concetto di Libertà. Molto spesso gli si rispondeva per analogie, per esempi, oppure si descriveva la democrazia come fosse stata la Libertà stessa.

Tralasciando le reazioni del filosofo, che diventavano ironiche, cattive; dobbiamo ammettere che ancora oggi, come tessuto culturale della società occidentale, non ci siamo chiariti alcunché circa l'Ideale di Libertà.

Libertà è una parola abusata, spesso, piú per giustificare i suoi effetti, come la democrazia ad esempio, ma quasi mai per spiegare se stessa. Però la democrazia, senza la quale si pensa non possa esistere Libertà, è completamente diversa da quest'ultima.

In una concezione tripartitica, nel senso steineriano, la Libertà riguarderebbe, anzi riguarda, la sfera dell'organismo spirituale, educativo; mentre la democrazia solo ed esclusivamente il rapporto politico (organismo giuridico), tra chi demanda il potere e chi è demandato. Anzi, ancora piú dettagliatamente, riguarda l'aspetto organizzativo della selezione della classe politica, e non la relativa gestione del potere.

Questa confusione è a mio avviso il primo segnale che la tripartizione è essenzialmente un Ideale che non è, in primis, chiaro dentro di noi. Nei fatti, i tre organismi sociali sono operativi, ma non essendone coscienti, agiscono in modo confuso, intrecciandosi ed intralciandosi tra di loro.

Paradossalmente un'Idea di fondamento come la Libertà, non solo è ignorata nella sua comprensione originale, ma è addirittura vassalla di concetti organizzativi. Dall'epoca di Socrate ad oggi ancora non ci chiediamo cosa sia la Libertà, ma ci limitiamo ad usarla come giustificazioni di una serie di approcci sociali.

Tutte le libertà invocate al giorno d'oggi, nei piú disparati campi, sono unicamente atti di libero arbitrio, che "usano" la Libertà, ma non sono essa.

La Libertà sta a monte di tutto questo: è necessaria affinché gli uomini possano essere arbitri delle decisioni personali, e non abbiano pressioni esterne.

Se si risalgono i pensieri, come in una concentrazione, su tutte le concatenazioni di pensiero attorno alla Libertà, si raggiungono livelli di concetti di "libero arbitrio" sempre piú sottili, ma l'essenza della Libertà sfugge sempre. In questo senso, possiamo spezzare una lancia a favore degli Ateniesi; perché la Libertà non è un concetto. Qualunque concetto la definisce, ma non la comprende. La si può solo vivere; e questo può farlo solo l'Iniziato.

Come il concetto di Pensiero non lo si può comprendere, ma solo definirlo, cosí avviene per la Libertà.

E come quando si pensa un concetto non si sta realmente "pensando", ma solo usando il Pensiero per comprenderlo; cosí quando si vive liberamente le azioni della vita, non si è liberi, ma si sta usando la Libertà per vivere.

La Libertà è fondamento del libero arbitrio. Per dirla "alla matematichese", è condizione "necessaria" e "sufficiente". È "necessario" per il libero arbitrio essere la Libertà, ma è "sufficiente" per la Libertà essere anche il libero arbitrio. Come dire: senza Libertà il libero arbitrio non esiste; invece la Libertà non ha bisogno del libero arbitrio per esistere, ma ne è solo un'estensione.

Quindi la Libertà è fondamento creante di ogni azione libera; esattamente come il Pensiero è fondamento di ogni pensato.

E come per il Pensiero, cosí la Libertà nell'estrinsecarsi negli atti liberi, si esaurisce, sparisce. Si estingue negli atti di cui è emanazione. La Libertà quindi è una forza che deve essere raggiunta attraverso ascesi del pensiero. È un archetipo da vivere, quale fondamento dell'Universo, che liberamente avrebbe potuto creare oppure no. Si estrinseca liberamente in ogni dove, anche nelle nostre faccende umane, inesauribilmente; proprio come fa il Pensiero.

Quindi *non* può essere fatto "politico", conquista sociale. Non può appartenere all'organismo giuridico (oggi politico).

Gli Uomini che si occuperanno dell'organismo giuridico della società, dovranno essere educati in modo da far fluire in modo cosciente e creante l'archetipo Libertà. Potranno anche non essere Iniziati, l'importante è che ne siano meritevoli allievi. Quelli che all'epoca di Socrate erano chiamati "Filosofi" potranno essere guida, cosciente ed attiva nella società, per l'ispirazione giuridica: Merlino "consigliava" Artú, non ne prendeva il posto.

Howard David Johnson
Merlino consiglia re Artú

Già un'evoluzione ascetica di un certo numero di saggi consentirebbe di avere degli "educatori", saggi, di una futura classe dirigente; che prenderebbe ispirazione dagli insegnamenti ricevuti, per trasformarli in giuste indicazioni sociali.

Senza questo "humus fertilizzante" tutto rimane "aria fritta", perché la mancanza di un'adeguata educazione, impedisce anche di capire cosa sia realmente la "Libertà", che viene confusa con i suoi tanti effetti.

Il fondamento vero dell'evoluzione umana deve essere lo Spirito, come realizzazione cosciente dei veri Archetipi Universali.

Nella tripartizione, comunque si deve partire dall'evoluzione Spirituale, dall'educazione, dall'Arte; altrimenti non formeremo mai gli uomini per una funzione sociale sana e positiva.

Continueremo a confondere la Libertà con le sue "demagogie". Avremo una società convinta di essere "libera" perché sempre piú istintiva.

Massimo Danza

Sociologia

KARMA D'ITALIA e Educazione sociale comunitaria

Cosí scriveva Rudolf Steiner, nel gennaio 1918 in occasione della Prima Guerra Mondiale:

Cerchiamo oggi di dirigere in forma individuale i nostri sentimenti verso coloro che si trovano nelle trincee:

Voi che vegliate sulle anime terrene
Voi che tessete intorno alle anime terrene,
spiriti tutelari che per la saggezza cosmica
operate con amore sulle anime umane,
ascoltate la nostra preghiera,
guardate il nostro amore;
devoti allo spirito e dando amore
vogliono unirsi
con le vostre irradianti forze di aiuto.

E per quelli che già ora sono passati per la porta della morte:

Voi che vegliate sulle anime delle sfere,
voi che tessete intorno alle anime delle sfere,
spiriti tutelari che per la saggezza cosmica
operate con amore sulle anime disincarnate,
ascoltate la nostra preghiera,
guardate il nostro amore;
presaghi dello spirito e irraggiando amore
vogliono unirsi
con le vostre fluenti forze di aiuto.

In tutti i precedenti scritti dei 13 mesi passati, si cercava pur faticosamente di partorire un concetto. Quale era tale concetto? Esso pareva dirci che la penetrazione tecnologica non aveva affatto cancellato la Missione degli Spiriti di popolo e nazione. Era bene saperlo piuttosto che ignorarlo, come si continua invece a fare. I fatti storici, dall'agosto 2021,parevano confermare ciò che si rappresentava come una sostanziale continuazione della guerra civile globale del '900, che era stata, secondo la Scienza dello Spirito, quella tra Oriente e Occidente.

Si cercava, inoltre, di far notare che lo spirito nazionale italiano ed iraniano avevano finito – nei recenti decenni – per storicizzare un'autentica globalizzazione ed una equilibrata modernizzazione di princípi etici e ideocratici, fondamentali per non spezzare totalmente

quel debolissimo legame tra uomo e Gerarchie Spirituali che ancora ci permette di sopravvivere (www.larchetipo.com/2022/04/sociologia/la-nazione-italiana-nella-guerra-tra-oriente-e-occidente/).

La concentrazione e la dedizione dovrebbero in tal senso essere dirette, *con moto di autocosciente apertura,* verso la necessaria realtà sociale di una nuova ideocrazia basata sui valori dell'Umanesimo del lavoro ai quali un filosofo italiano, Gentile, dedicò un fondamentale saggio come *Genesi e Struttura della Società*. Il lavoro, manuale o intellettuale o soprattutto digitale, dovrebbe socialmente essere ravvisato quale azione spirituale, immateriale, che esige perciò una netta distinzione dal suo prodotto, come sperimentò fattivamente un italiano del Novecento, Adriano Olivetti, noto cultore della Tripartizione sociale steineriana (Cfr. P. Bricca, *Adriano Olivetti un italiano del Novecento*, Milano 2022).

L'errore strutturale e di fondamento dei vari sistemi politici ed economici è quello di ridurre le tre centrali componenti dell'Organismo Sociale: spirituale, politico, economico a meri strumenti di un immane e globale ingranaggio meccanicistico e materialistico.

Raffaello «La Scuola di Atene», per un Nuovo Umanesimo

L'arte del sociologo dovrebbe essere quella, a tal punto, di tentare di comprendere, nel divenire dell'Organismo Sociale, l'errore dell'intervento di tale ingranaggio globale tecnocratico, il quale paralizza l'originaria autonomia spirituale dei Tre articolati organismi dell'evoluzione sociale. Se si rileva che ciascun organismo necessita dell'attività continua ed armonica degli altri due organismi e che, d'altra parte, il futuro spirituale dell'uomo dell'epoca dell'Anima Cosciente si concretizza karmicamente proprio grazie alla odierna dimensione comunitaria e impersonale della divisione del lavoro e delle funzioni sociali, si può tranquillamente affermare che lo "Stato del lavoro" dovrebbe costituire il principale punto di arrivo di una socialità moderna che espunga, dal pur specialistico materialismo tecnocratico e dal pur necessario sviluppo tecnologico richiesto dall'anima cosciente, il suo sovvertitore virus alienante: abbiamo in tal senso Popoli – quali quello nipponico e tedesco – molto avanzati in questa decisiva Direzione della moderna socialità,

l'Italia viceversa sta pagando ancora oggi il prezzo di una malavita capillarmente diffusa proprio sul piano delle oligarchie "democratiche" e "filantropiche".

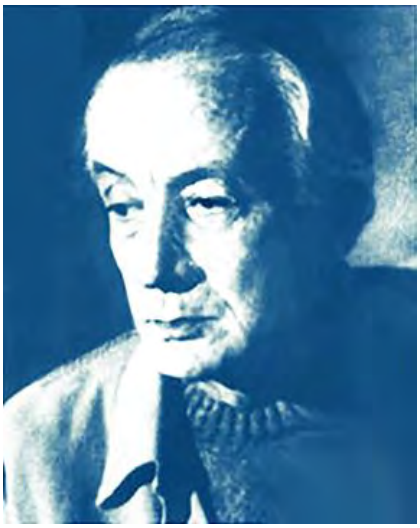
La massima produzione sociale del vivo lavoro, ossia la trasformazione magica dell'idea spirituale in bene economico prodotto fraternamente per il legittimo godimento comunitario o per la totale fruibilità dei piú disagiati, può ben essere concepita come un'audace conquista sociale. Massimo Scaligero ebbe a scrivere al riguardo: «Altra è la ricchezza che diviene mezzo per la elevazione della vita, grazie all'uso fraterno e logico del capitale, altro è ...il capitalismo astratto, paralizzatore dell'economia. Con ciò non ci riferiamo a soluzioni utopiche o impossibili, come esaltazioni di diritti individuali, o parificazioni assurde: al contrario, la soluzione a cui alludiamo è realistica ed è, nell'ambito del rispetto delle leggi, per la libera espressione dell'individuo, persino dell'individuo che a un determinato momento non voglia fare niente e se ne voglia stare sdraiato sotto un albero a contemplare la vita delle formiche: economicamente sarebbe provveduto anche per lui, sia pure minimamente, perché faccia ciò che vuole e ne possa liberamente trarre le conseguenze».

L'integrazione etica e morale degli egoismi umani e tecnologici nella legittima missione della Comunità nazionale dovrebbe quindi essere la piú ardita finalità sociale di questa epoca. L'esubero di egoismo antisociale non risolto o non integrato non potrà che trasformarsi in sacrificio da parte di individui piú coraggiosi o a ciò karmicamente predisposti. Sul piano della realtà storica questo si traduce in sacrificio di sangue da parte di Nazioni o Comunità; le guerre della presente epoca sono il chiaro segno dell'errore della cultura del tempo ben piú che dell'errore dei vari contendenti, sui quali viceversa amano astrattamente fare luce agenzie di informazione la cui principale finalità è confondere e creare il Caòs anticomunitario per meglio conservare l'egemonia antisociale di quei pochi che Scaligero definiva i "meccanicizzatori meccanicizzati". La Scienza dello Spirito rappresenta il sangue come la esteriore manifestazione dell'Io umano (Cfr. R. Steiner, *Il sangue è un succo molto peculiare*). Il non legittimo esubero di egoità antisociale – dunque di sangue egoizzato – in taluni decisivi momenti è azzerato dal sacrificale, comunitario versamento di sangue per la Patria. L'economia spirituale di determinate nazioni e popoli, ben al di là della parvenza del conflitto esteriore fratricida, si farà, mediante la tragedia che getta le sue sementi, carne luminosa di Educazione sociale**,** perciò strumento di Evoluzione dell'umano comunitario verso il Logos.

Silvano Aspromonte

L'INCONTRO CON IL MAESTRO

Testimonianze



Massimo Scaligero

È molto difficile tradurre in parole il ricordo di Massimo Scaligero. È difficile perché Massimo è un cardine della mia vita, e la vita è come una porta che si apre e si chiude. Un perno su cui si apre e si dischiude il senso dell'esistenza.

Ero giovane, avevo viaggiato tutta la notte in treno e camminato a lungo per Roma. A un certo momento, mi ritrovai errabondo nel quartiere di Monteverde in un orario anticipato e improbabile rispetto a quello della conferenza pomeridiana. Non avevo mai visto una fotografia di Massimo, conoscevo alcuni suoi libri di cui non comprendevo molto ma di cui avvertivo la potenza . All'epoca, non essendoci internet, le fotografie degli autori di libri erano cosa rara.

Vidi scendere in via Barrili un vecchio imbacuccato in una modestissima giacca a vento. Lo riconobbi immediatamente. Non ci fu bisogno di alcuna conferma razionale. Nel silenzio lo guardai, mi guardò. Fui trapassato da parte a parte da quello sguardo buono ma assolutamente sconvolgente.

Negli incontri successivi ebbi la riconferma che Massimo vedesse oltre. Parlava della tua esistenza come si parla di un film già visto. Vedeva anche avanti nel tempo e questo, parzialmente, ti inquietava. Accennava delicatamente ai nostri errori con sottile umorismo e lasciava che tu ti correggessi in libertà. Eppure di fronte a lui potevi essere messo nella condizione di riconsiderare moralmente ogni aspetto di te stesso. La cosa era decisamente impressionante e spesso dolorosa.

Il Karma ha voluto, nei decenni successivi, che io incontrassi molti tra i governanti e gli uomini piú potenti del popolo italiano. Se fossimo stati in un'altra epoca, costoro sarebbero stati re, feudatari e capitani di ventura. Ho frequentato anche artisti rinomati, di grande fama e successo. Ebbene, nessuno di costoro ha un carisma e una forza buona e vagamente paragonabile a quella di Massimo. Perché, se devo usare una metafora , quegli uomini di potere esprimono una forza magnetica che viene dal di fuori, ma Massimo aveva un potere immenso che gli veniva dal di dentro. Ho l'intima convinzione che la portata del suo insegnamento e della sua opera travalichino di molto l'umana comprensione. Per noi, non è nemmeno immaginabile quale sia stato il suo calvario interiore. Tanti, troppi di coloro che gli sono stati geograficamente vicini non hanno compreso l'immensità della sua Pazienza. La forza di Massimo era sempre accompagnata da un'aura di moralità contagiosa che poteva anche farti ammutolire di sgomento, messo com'eri di fronte alla tua pochezza. Ma Massimo ti lasciava libero di recepire questo insegnamento, non puntava il dito contro nessuno, tutt'al piú elargiva l'amichevole appellativo di "Potentissimo amico" e lasciava alla discrezione del singolo la capacità di ravvedersi. Se poi il singolo, come spesso accadeva, in quella occasione si gonfiava d'orgoglio invece di esaminarsi nel profondo...

Egli si imponeva di non agire mai a proprio favore, sul piano pratico. Non è cosa di poco conto. Basterebbe questo elemento per distinguerlo da tutti gli altri pseudomaestri che infestano le strade dello spiritualismo contemporaneo. Aveva un rigore monacale nel non rimuovere i disagi che gli venivano incontro. L'antiutilitarismo radicale applicato a se stessi è una categoria ben poco comprensibile. Una categoria che può benissimo prendere un secondo nome, che è quello della santità. Una santità non appariscente, e per questo doppiamente vera.

Raul Lovisoni

Tratto da: *L'Uomo del fiume*, Piemme Editore, 2021.

Attività spirituale

Aprirsi alla Forza

È semplice concepire l'esistenza come la serie potenziale di opportunità e scelte che, come in vendita, si offrono all'individuo, isolato in se stesso e continuamente potenziato dai suoi impulsi e desideri, tendenti momento per momento a farsi atto in quella quotidianità che chiamiamo realtà.

Questa quotidianità di fatto non esiste, non è reale, eppure viene reificata, concretizzata, dal pensiero troppo debole per riconoscere il suo concorso: una quotidianità idealizzata e a volte addirittura misticizzata, come valore a se stesso, o addirittura come meta della vita spirituale, come ad esempio avviene in una certa sensibilità cattolica, dove si offre a Dio il quotidiano.

Un quotidiano che non può essere vissuto, o accolto, perché in realtà non è conosciuto per quello che è. Quindi non può neppure essere offerto, come in una *passione delle pazienze* perché non si può offrire ciò che non si ha.

Il "pane" quotidiano

Il quotidiano sarebbe reale se fosse alimentato, come da un cibo, da una realtà che ha piú sostanza della mera e astratta quotidianità: da un elemento sopra-sostanziale che ogni giorno ci riconnetta al reale. Questo il senso della frase: «*ton arton emon ton epiousion dos emin semeron*», cioè: «il pane nostro, quello sopra-sostanziale, dà a noi oggi».

Ciò che sta sopra governa ciò che sta sotto, ma la *maya* terrestre consiste nel contrario, che ciò che sta sotto governi illecitamente ciò che sta sopra.

Lo Spirito sta sopra, la materia sotto. Lo Spirito si dà, anche se invertito ed esanime, nel pensiero ordinario. L'ordinarietà del pensiero non può guarire l'ordinarietà del quotidiano. Solo un pensiero che si abbeveri alla sua fonte sopra-sostanziale può restituire senso alla vita ordinaria, trasformandola.

Facile è concepire la vita come serie di fatti che ci accadono. Difficile è concepirla secondo un punto di vista superiore: il destino dell'uomo, la cui presente vita è una nota di una incommensurabile armonia cosmica; ma per farlo occorre un pensiero straordinario.

Armonia cosmica

Questa è la sfida, che il quotidiano, con le sue esaltazioni e conquiste, e col suo dolore ed i suoi epifenomeni depressivi, siano soltanto l'appello al quale rispondere. Ignorare l'aspetto esaltante o deprimente, divenire invulnerabili ai sentimenti pendolari, che a quel livello sono sempre involutivi, per aprire l'anima al sentire vero, che è un vibrare in accordo con le potenze che sorreggono il destino, anche il proprio destino individuale. È il linguaggio del karma, che parla attraverso i nostri cari, i quali, come in un gioco, alternano ruoli nei nostri confronti, ora come portatori di gioia, ora come fonti di minaccia. Va capito che questo è solo un linguaggio, vero nella misura in cui si scopre chi parla.

Non ha senso trovare scappatoie umane-troppo-umane. Le viuzze della menzogna, del compromesso con se stessi, della strategia relazionale, sono destinate a riconfermare il limite che tentano scavalcare. Il dolore torna, peggiorato. Il pendolo oscilla e l'anima subisce strappi.

Si deve avere un grande coraggio per dedicarsi alla risoluzione del proprio karma, che è anche quello altrui. *Il mio Io è l'Io degli altri.*

È una via per pochi, non perché pochi siano i chiamati, ma perché molti sono i chiamati e pochi gli eletti: il Christo lo preannunciò. La via è tutta tracciata, serve solo il coraggio di agire.

Come agire? Come uscirne?

Finché vorremo agire per uscirne, non ne usciremo: è il capriccio dell'ego. La situazione esteriore vuole richiamare forze piú radicali della volontà, che siano cosí eroiche da superare il limite del proprio tornaconto naturale, non avendo senso immaginare un eroe che vinca solo per se stesso.

L'ego vuole sopravvivere per come è, non patisce evoluzione reale, perciò è disposto a fingere una evoluzione simulata, pur di preservare se stesso: inganno veramente ben escogitato.

Noi dobbiamo uccidere l'ego, secondo il detto del Buddha: «Se incontri il Buddha, uccidilo!» perché il maestro non è fuori di noi. L'uccisione dell'ego però, in quanto la personalità vi si identifica, è dall'io inferiore sentita come la propria morte. Ecco perché si continua a fare esercizi e a leggere testi dello Spirito, senza che la vita risponda ad un cambiamento reale.

Dobbiamo morire, ma questo morire è il sacrificio quotidiano, oltre l'ego. È la vita per essere l'Io che si è senza saperlo e senza volerlo.

La porta del Maestro

Sulla porta dello studio di un Maestro ho letto questa frase: «All'antico asceta era chiesto di morire per il Logos, al nuovo molto di piú: vivere per esso».

Si arriva cosí ad un punto del percorso in cui si avverte con sufficiente chiarezza che vi sono due soggetti: uno siamo noi, l'altro è il nostro Io superiore. In alcuni momenti, specialmente durante gli esercizi e qualche tempo dopo, possiamo sentire come si rimanga in due: uno siamo noi, l'altro è il nostro io inferiore.

Si tratta di traslare in questo nuovo nucleo di sé, per connessione con la Forza.

Allora i cosiddetti problemi dell'io inferiore sono assunti da un punto di vista superiore, capace di leggere il senso reale del nostro agire, e cosí di intuire, per fantasia morale, l'azione da intraprendere.

Ogni giorno, quale che sia la sconfitta, la delusione o la vittoria umana o la carica esaltatrice e passionale, si deve essere in grado di spegnere la personalità inferiore e dedicare l'anima ad aprirsi alla Forza che al contempo discende e le è insita.

È importante questo sentimento di dedizione totale, di volontà di apertura, come consegnare se stessi a quel momento, senza riserve né opposizioni.

Questo è un sentiero per pochi. Per i "buoni per eccesso di forza". Abbiamo però una scelta: possiamo continuare a vivere l'illusione, credendo che la Vita sia la vita; identificarci con ciò che ci capita senza cercare un rapporto cosciente. Oppure possiamo scegliere interiormente, col massimo di ciò che possiamo, ogni giorno, di aprirci al potere.

La Forza è lí per donarsi, e se la cerchiamo, la troveremo. Avremo allora l'esperienza della Folgore, al grado in cui potremo sperimentarla.

Riconnettersi cosí alla fonte, superando il dolore. Non è in realtà il dolore che va superato, ma l'affezione ad esso, il suo punto d'aggancio nell'anima. L'insopportabilità del dolore dipende dalla sua contaminazione; se fosse puro potrebbe essere accolto.

Non è infatti il mondo che ferisce, ma l'anima che non sa come aprirsi al mondo, annettendo al contenuto puro della sofferenza le sue scorie di ribellione. È la reazione istintiva al dolore, e cioè il significarlo, attribuirgli altro da ciò che è e per cui si dà. La paura, la rabbia, l'ansia, sono gli annessi emotivi che l'anima fa affluire come potenziamento del dolore fino ad intronizzarlo nella coscienza, dandogli centralità, destituendo l'Io.

Il pensiero asservito incolpa cosí le cause mondane del dolore, ma non c'è giustizia che si possa cercare nell'immediato, non c'è redenzione o sollievo: è il vicolo cieco del limite umano.

Il senso di tormento esistenziale può essere tanto forte da staccare i legami dell'anima con le sorgenti della gioia di vita. Il cuore, come sede basale dell'incontro con questa vita, è ottenebrato dall'ignoranza, la piú buia, la portatrice della morte: l'urlo muto del disperato, che non sa uscire da se stesso, né può farsi udire, perché la sua voce è strozzata dalla potestà dell'ego chiuso nella sua ottusità, che soffre di questa e si ribella in ultima istanza a ciò che l'ego strutturalmente è: uno smarrimento del Divino; ma non c'è nulla di smarrito che non possa essere ritrovato.

Si sperimenta la solitudine che appare imposta dal mondo e dagli altri, ma è figlia naturale dell'incapacità del cuore di aprirsi alla sua strutturale potenza d'amore.

In questo senso non c'è amore che non nasca dal dolore come dal suo fiore, perché sia un frutto dell'avvenire, o un potere di resurrezione.

Con l'applicazione alla pratica ascetica si conquistano sí momenti di calma interiore, di contatto con le zone auree dell'anima, di quiete profonda. Questo edificio, tanto faticosamente eretto, poi crolla al primo singhiozzo della psiche, ma non viene infranto dal dolore in sé, quanto dalla sua illegittima sintonia con l'ego, che patteggia con esso in ambiti ciechi dell'anima. In altre parole l'ego permette al dolore di essere piú di ciò che è, diverso da ciò che dovrebbe essere. Dovrebbe essere il linguaggio del karma, diviene invece narrazione drammatica, monologo interiore, conflitto psichico, disperazione, identificazione ahrimanica, tortura psicologica.

Non c'è altra soluzione che aprirsi al dolore, come aprirsi alla Forza, come se la Forza vi abitasse dentro. Accogliere la sofferenza con lo stesso slancio volitivo con cui si tende a respingerla, volerla come una inconosciuta irruzione del Logos nell'anima. Farlo meditativamente è il necessario preludio per riuscirci in situazione. Ogni volta che la disperazione attacca, riconoscere, per rinnovate forze di coscienza, che si tratta di un volto del karma: ora è la prova, perché di questo si tratta.

La via d'uscita c'è: concepire il linguaggio del dolore come la chiamata del Christo alla redenzione dell'uomo. Lasciare cosí ogni remora, rimpianto, astio, rabbia, ragione, ogni pensiero, ogni cosa di sé; mollarla, farla cadere, per aggrapparsi con ogni fibra al Logos.

Il Logos chiama tutti, con il dolore. Tutti cercano il Logos, soffrendo.

Questo Logos però non concede la sua Forza se non nel momento della libertà, come sacrificio del volere immesso nel pensiero. Niente accade da fuori, nessuno Spirito, nessuna salvezza. Va cercata interna al dinamismo del pensiero, nella stessa mente che un istante prima lottava con se stessa per non sentir dolore.

Il dolore a cui ci si può aprire come fosse la salvezza, per un atto non richiesto dal karma, di cui l'Io è il libero offertore.

Ora, nel mentale, per averlo crocefisso, per aver immesso un volere che sia oltre noi stessi, si ritrova la scala per superare il male e con esso i suoi psicodrammi: la sua unica presa nell'anima.

Oltre il limite mentale il Logos finalmente parla, gli Ostacolatori tacciono, e con loro il loro discorso, perché il loro punto di presa è forte se si fa discorso interiore.

È il silenzio che apre alla calma interiore, che non deve superare niente, né reagire a niente, né lottare, perché abita una zona di estraneità alle questioni che gli sottostanno, come sorvolando un lontano paesaggio, da un cielo terso.

Là vige l'ordine dello Spirito, vi è già l'Uomo, e il Drago è stato vinto.

Non io, ma il Christo in me.

Emanuele Tartarini

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi: www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Un problema di coscienza

Carissima Vermilingua,

spaparanzato sotto il Daily Horror Chronicle.inf al bar della tribú infernale di Ringhiotenebroso, assieme agli ex-colleghi del master in damnatio administration stiamo aspettando i nostri perfidi drink: il mio deathquiri con cinque gocce di impostura, agitato non mescolato; uno scoppiettante Brown Volcano per Ruttartiglio; un Bloody Mary piccante con julienne di erbe palustri per il nostro colossale oste, e un inguardabile bibitone analcolico disintossicante ai funghi tossici per Farfarello.

L'atmosfera dopo il tonificante rissa-party organizzato dal nostro malefico Black Team, per il piacere di ritrovarci assieme, è di rilassamento totale per tutti meno uno, che sta smoccolando a tutta forza.

L'ansimante Farfarello, infatti, da una forma complicata di origami-fiore è riuscito appena a districare le zampe posteriori, mentre ancora risultano intrecciate quelle anteriori con il suo lunghissimo collo plissettato: il nuovo capolavoro artistico del palestratissimo Ringhio.

Ma bando alle ciance – ho molto apprezzato che ti sforzi di capire, per non cadere in depressione – e veniamo alla tua ultima mail, in cui ti interroghi sul punto evolutivo delle nostre brioscine animiche.

Dalle indagini svolte dalla nostra scienza infernale (in cui bisogna credere senza se e senza ma, altrimenti sono nerbate su groppone) sta avvenendo questo: rispetto al singolo individuo – in cui, pur essendo ai primi deboli gradini della coscienza di sé si potenzia sempre piú questo impulso all'autocoscienza – dal sistema sociale (guidato da noi della Furbonia e dai colleghi-avversari della Fanatic University) proviene un controimpulso mitico-ideologico travolgente: il classismo o "coscienza di classe" come reale stato d'animo collettivo che, nel passaggio dalla *Società solida-culturale* alla *Società liquida-politica* alla *Società gassosa-economica* per legge sociale di gravità si inquina, degenera, corrompe e rende tutto antisociale.

Che cosa si è verificato?

Partiamo dall'uomo autocosciente e libero che è l'eretico depravato obiettivo delle Coorti del Nemico. Per l'anima individuale di costui, avendo le tradizioni sapienziali esaurito il proprio compito (che era adatto per l'anima collettiva di gruppo), non è piú possibile il loro soccorso orientativo: ora deve muovere da sé.

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Al posto di queste tradizioni (religiose, misteriche, filosofiche ecc.) avrebbe dovuto sortire qualcosa di nuovo: qualcosa come una *responsabilità della coscienza individuale*. Qualcosa che fortunatamente non c'è stato proprio per il sorgere di una *coscienza di classe* (dunque sempre collettiva) sponsorizzata da noi Bramosi pastori con gli alleati Malèfici custodi, che lottando nella *Società solida culturale* produce la scoria lavica dell'intolleranza, nella *Società liquida politica* produce il flusso paludoso dell'ideologia e nella *Società gassosa economica* produce l'esplosione della brama utilitaristica predatoria. *Tiè*!

Una prima risposta particolarmente adeguata alla *Società liquida politica* (ma che puoi adattare, con le dovute modifiche alla *Società solida culturale* e alla *Società gassosa economica*) circa il fatto che grazie alla "coscienza di classe" tutto il "sociale" precipita nell'antisocialità, senza soverchio sforzo da parte della Furbonia University e del Daily Horror, te la copincollo estraendo dalle scaglie ventrali il mio immancabile moleskine astrale.

Agente del Nemico: «La coscienza di classe è dunque un mito inconscio, attivo per induzione psichica in un determinato tipo umano, in ragione della scarsa coscienza di sé. Essendo l'autocoscienza inizialmente la possibilità di una minoranza dell'Umanità, è comprensibile come il mito possa diventare fenomeno mondiale e acquisire parvenza di legittimità. Nella presente epoca, invero, tutto ciò che facilmente diviene generale e collettivo è l'erroneo moltiplicabile in ragione del predominio della coscienza ingenua, primitiva. Perciò le vie della democrazia sono le piú ardue: i piú, che sono i meno evoluti di una collettività, rischiano di paralizzare l'azione dei pochi, che ne sono l'espressione evoluta.

Quel che sostanzialmente funziona sotto il nome di coscienza di classe, è il meccanismo di una psiche collettiva sollecitata là dove lo spirito dialettico coincide, per l'immediatezza della riflessità, con la sfera istintiva: rispetto alla quale, venendo comunque richiesto dall'istinto d'avversione il proprio oggetto, può essere facilmente indicato un avversario, la cui esistenza è dimostrabile anche logicamente, ma che si scoprirebbe inesistente il giorno in cui tutta l'umanità fosse un'unica classe proletaria e l'impulso d'avversione dovesse cercarsi un nuovo oggetto, non avendo in sé ragione di cessare di essere.

…Il fenomeno già si verifica all'interno dei regimi totalitari che, grazie al potere di cui dispongono, trovano sempre contro di sé i nemici della Rivoluzione da porre sotto accusa, mediante il sistema dell'autocritica e persino della libera critica accordata entro i limiti necessari all'intangibilità del sistema.

In realtà il classismo è il tentativo di organizzare la piramide umana con il vertice in basso, cosí da impedire la reale evoluzione dei piú. …La dialettica classista ha prodotto le separazioni e le opposizioni di cui necessitava. …Il contenuto dell'ideologia è stato accettato come vero dalla sfera istintiva dell'uomo. Si è verificato un connubio, sino all'identità, tra l'inclinazione all'odio e gli oscuri impulsi di fede che un tempo esplodevano nel fanatismo religioso e in lotte e stragi in nome del Divino».

Riflettiamo attentamente, Vermilingua. Nei nostri antipastini emotivi c'è un problema di coscienza, di ancora scarsa coscienza di sé, che – diceva nonno Berlicche – può essere chiarito a vantaggio delle nostre Università infernali se, allargando lo sguardo, la osserviamo correttamente: coscienza individuale, coscienza sociale, coscienza planetaria e coscienza divina.

Da quest'ultima, dal rapporto che si evolve tra Creatore e creatura, scaturiscono le altre tre: la *coscienza planetaria* va ascritta all'Umanità intera; la *coscienza sociale* alla Società umana intesa come palestra da frequentare preliminarmente per raggiungerla; e infine la *coscienza individuale* va ascritta all'Uomo preso a sé, alla sua evoluzione, il cui "principio e fine" sono l'egoismo e l'altruismo.

Di qui possiamo vedere con chiarezza gli obiettivi di noi Bramosi pastori: far dimenticare l'elemento divino originario sviluppando una scienza della mera materia, negazionista dello Spirito;

promuovere la devastazione ambientale e le guerre tra Popoli per contrastare la coscienza della simbiosi tra Umanità e Pianeta; mantenere in lockdown ogni individuo nella zona alfa dell'egoismo per far perdere di vista la zona omega dell'altruismo; demolire la palestra della Società umana, il sistema sociale caratteristico di ogni Popolo, impedendo (*slap, slap*) che la sua struttura dimensionale corrisponda all'emancipazione della sua tridimensionale sostanza.

Da questo punto di vista, il nostro colossale tutor della cattedra di macello-marketing al master in damnatio administration ha posto l'accento sull'importanza della demolizione della palestra intermedia tra Uomo e Umanità: la Società umana, da rendere massimamente antisociale.

Frantumasquame: «Abbiamo visto, durante le nerbate… le lezioni precedenti, l'importanza di mantenere inalterata la squilibrata struttura del loro sistema sociale "a una dimensione predominante sulle altre due", congelando l'effetto seme di ogni emancipazione dimensionale (prima la Cultura, poi la Politica e infine l'Economia) affinché mai nasca la "pianta sociale" a struttura TRIdimensionale equilibrata. Nella struttura UNIdimensionale è un continuo conflitto tra le tre tipologie di coscienza che l'efferata malignità degli Agenti del Nemico vogliono equilibratamente sviluppare nell'àmbito dimensionale protetto, a loro adeguato e congeniale: la coscienza individuale solo nella dimensione Cultura, la coscienza sociale solo nella dimensione Politica, la coscienza planetaria solo nella dimensione Economia.

A questo equilibrato ordine sociale noi rispondiamo con lo squilibrato caos antisociale che si sviluppa spontaneamente da sé nelle tre strutture di sistema "a una dimensione predominante sulle altre due":

la *Società gassosa economica*, che raccoglie tutti i rifiuti economici, politici e culturali nel suo cassonetto dell'indifferenziata: il Mercato;

la *Società liquida politica*, che raccoglie tutti i rifiuti economici, politici e culturali nel suo cassonetto dell'indifferenziata: lo Stato;

la *Società solida culturale*, che raccoglie tutti i rifiuti economici, politici e culturali nel suo cassonetto dell'indifferenziata: la Scuola (la Chiesa nei Paesi confessionali).

La cosa positiva, di questi sistemi a struttura UNIdimensionali, è che ognuno si rivela ambiente perfettamente ostile per lo sviluppo di due tipi di coscienza su tre».

Inquadrato cosí il tema generale della coscienza per le nostre fritturine animiche, diventa chiaro il punto evolutivo all'interno del depravato processo complessivo che stiamo ostacolando con tutto il nostro impegno infernale. Processo che vede l'uomo da creatura cosmica divenire essere terrestre e addirittura – dopo l'inopportuno ingresso diretto del Nemico, come turista fai da te, in tale evoluzione – dotato della disposizione a ridiventare essere cosmico, dopo essere divenuto *se stesso* quale entità terrestre.

Vedi dunque, Vermilingua, l'importanza del tuo professionale contributo nel malaffare mediatico proprio quando ancora il nostro dessert animico ha scarsa coscienza di sé, per impedire l'esecrato avvento della *Società umana calorica sinergica*: il sistema sociale in cui la raccolta differenziata del sociale tridimensionale favorisce la piena ed equilibrata acquisizione della coscienza individuale nella dimensione Cultura per la Persona; della coscienza sociale nella dimensione Politica per la Comunità; della coscienza planetaria sul Territorio-ambiente.

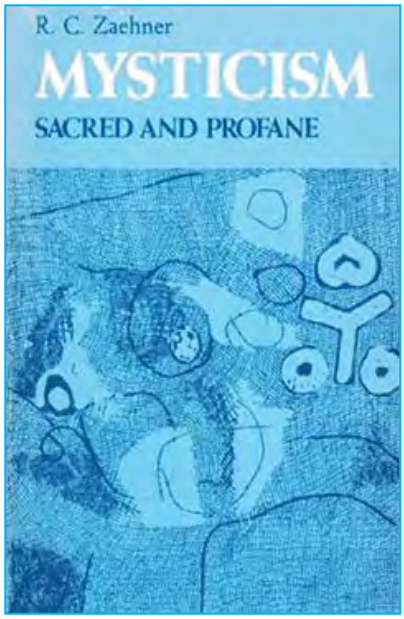
E non devi disperare, perché dai miei tour abusivi sul paludoso fronte terrestre ho raccolto la spiacevole sensazione che tutte le nostre turbolenze invece che addormentare stiano risvegliando sempre piú numerose coscienze individuali. Molto presto, temo, troverai pane per le tue zanne.

Il tuo *coscenziosissmo* ***Giunior Dabliu***

Orientalismo

MISTICISMO SACRO E PROFANO

Come abbiamo già scritto nel numero precedente, durante il periodo in cui Massimo Scaligero ha curato la rivista East & West, molti sono stati gli articoli comparsi in inglese su quella testata. Pensiamo che sia di grande interesse per i nostri lettori avere un'idea dei temi trattati. Abbiamo quindi tradotto alcuni di questi scritti, di cui a suo tempo non fu conservato l'originale italiano. Si tratta, data la particolare intonazione della rivista, di articoli di orientalismo, di cui Massimo era profondo conoscitore, ma ai quali egli sapeva sapientemente aggiungere pensieri riguardanti la Via spirituale che egli indicava come adatta ai Nuovi Tempi. La traduzione ha cercato di rifarsi, per quanto possibile, al linguaggio scaligeriano.



R.C. Zaehner, professore di Religioni orientali e di Etica all'Università di Oxford, è noto per le sue ricerche nel campo delle tradizioni iraniane, zurvanismo, manicheismo ecc. Da queste ricerche è stato portato a distinguere la vera comunione spirituale dalle sue apparenze esteriori e dalle sensazioni umane che l'accompagnano, cosí da separare la questione morale dell'esperienza trascendentale dalla sua contraffazione, cioè tutti i tentativi umani di travestimento della cosa reale sotto false pretese.

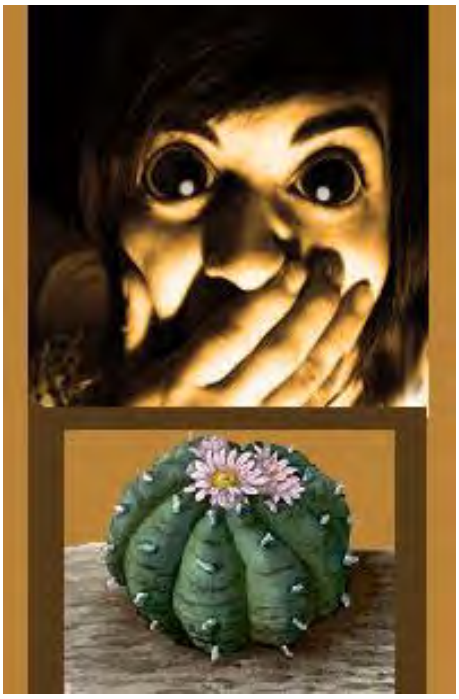
Nella sua recente opera *Mysticism, Sacred and Profane*: *An inquiry into some varieties of Praternatural Experience* (Oxford, Clarendon Press, 1957, pp. XVIII-256) [*Misticismo, sacro e profano: un'indagine su alcune varianti di esperienza preternaturale*] Zaehner approfondisce alcuni elementi della moderna esperienza psicologica alla luce della storia delle religioni comparata. L'occasione piú prossima per il suo libro è stata fornita dalla famosa opera di Aldous Huxley *Le porte della percezione*, che Zaehner sembra prendere come standard della falsificazione umana dell'esperienza sovrasensibile. Guarda ad esso come uno dei piú eccezionali documenti della nostra epoca e lo pesa sulla bilancia del pensiero critico e del cristianesimo mistico.

Aldous Huxley è uno di quei tipici intellettuali moderni che, non volendo rinunciare a cercare di capire i problemi fondamentali dell'Uomo né ad applicare i metodi peculiari dell'agnosticismo, fanno di tutto per trovare una soluzione al passo con i tempi, ovvero positivistica, supersemplificata e non tradizionale. Egli è certamente noto ai lettori non solo come scrittore di celebri romanzi, ma anche (*Il tempo si deve fermare*) come un pensatore pronto ad affrontare problemi come la sopravvivenza dopo la morte e il modello di una vita mistica adattata ai nostri tempi, e tutto questo con lo spirito di un bambino a quell'età in cui non è disposto a rinunciare a nessuno dei capricci, a nessuna delle mode vitalistiche, naturalistiche e materialistiche della mentalità odierna. Ovviamente un atteggiamento contraddittorio.

Zaehner osserva a questo proposito che non ci si può volgere al misticismo con una mentalità essenzialmente anti-mistica. L'autodisciplina nella vita interiore deve essere radicata nell'autocoscienza, attuale conquista dell'Uomo, essendo lui piú intenso e creativo. Ma allora questa autocoscienza deve consistere nella libertà interiore, in una attività spirituale nella quale l'uomo sia indipendente da ogni supporto di natura sensibile.

In *Le porte della percezione* Aldous Huxley mostra l'atteggiamento tipico di uno spirito sostanzialmente legato alla consapevolezza esteriore delle cose, benché teso alla ricerca di un'esperienza sovrasensibile. Durante il suo recente viaggio in Centro America, la vista degli antichi monumenti messicani gli ha suggerito l'impulso verso qualcosa di simile a un desiderio per il mistero della morte, che lui definisce "attrazione per la morte".

Per qualche tempo egli fu allievo di Gerald Heard, un giornalista apparentemente divenuto asceta, e praticò gli esercizi mentali suggeriti da quest'ultimo. In seguito si sottopose a un esperimento peculiare ingerendo una certa quantità di mescalina, una droga estratta da un tipo di cactus e che si suppone conduca automaticamente a esperienze sovrasensibili.



Huxley si chiuse in una stanza tranquilla, prese la sua droga e attese gli sviluppi. Era profondamente convinto che presto sarebbe stato nel mondo spirituale, o almeno non troppo lontano da esso. Ma la realtà non si mostrò all'altezza delle sue aspettative. Sua moglie e il suo medico erano a portata di mano per interrogarlo, e le sue risposte furono memorizzate su un registratore. Per qualche ora le sue percezioni sensoriali si alterarono e acquisirono una comprensione piú acuta delle cose. Un mazzo di fiori brillava con un'insolita armonia di colori. Dagli scaffali alle pareti della sua stanza i libri sembravano invitarlo, scintillanti di colori particolari, suggestivi per i loro diversi significati interiori. La sedia di vimini aveva assunto una realtà quasi archetipica, come se fosse divenuta la sedia esemplare o universale: la cosa in sé. Queste furono in breve le sue esperienze.

Definirla "un'esperienza del mondo spirituale", osserva Zaehner, sarebbe sin troppo facile; ma la sua tecnica rivela il pregiudizio dell'odierno materialismo, cioè la tentazione di soddisfare l'impulso dell'uomo verso un mondo sovrasensibile, risparmiandogli la fatica dell'addestramento interiore e della relativa graduale disciplina spirituale, che sono le uniche garanzie di una effettiva esperienza sovrasensibile. Ecco dunque una maniera rapida e comoda per diventare un asceta, che ci ricorda in qualche modo un recente tentativo di insegnare lo Yoga per corrispondenza, in linea con uno stile pratico – potremmo anche dire pragmatico – peculiare della nostra epoca.

Le esperienze dovute alla mescalina non possono essere altro che un'illusione. Anche se si verifica una certa dissociazione dell'umana coscienza quotidiana, nessuna realtà interiore attiva può garantire la sua indipendenza dalle percezioni corporee esterne; solo che queste diventano piú sottili, piú raffinate, piú piacevoli, e l'anima si arrende nei suoi strati piú profondi alle condizioni corporee, oppure, secondo la terminologia indú, rimane nello stato di *avidya* insieme alla delusione (*moha*) del suo superamento.

In altre parole, Huxley provocava certe reazioni fisiopatiche per mezzo di qualcosa che ingeriva, senza effettivamente svolgere alcuna attività interiore. Egli semplicemente sedeva e quietamente attendeva, osservando qualunque cambiamento che potesse verificarsi in lui. Con questo sistema chiunque, quale che sia il grado del suo sviluppo morale, purché fornito di una certa dose di droga, ha il diritto di raccontarci le sue esperienze spirituali. Ma la cosa reale, come osserva Zaehner, si basa su qualcosa di molto diverso e punta altrove, poiché non parte mai da una particolare condizione del corpo, ma fluisce da un'attività della coscienza, cioè dai movimenti di quell'essere interiore che in ogni individuo sano di mente riposa esclusivamente su se stesso e non sperimenta il corpo come proprio fondamento.

Bernini «Estasi di Santa Teresa d'Avila»

L'Autore considera la posizione di Huxley come una parodia di *unio mystica* e chiede di scoprire le ragioni sottili per le quali Huxley, nonostante le caratteristiche palesemente dissacratorie della sua alterazione da mescalina, faccia di tutto per paragonarla alla visione beatifica cristiana o al Satchidananda indú.

Egli fa notare che tali distorsioni, sebbene meno evidenti e meno soggette a grossolani processi materiali, è noto che si sono verificate in passato; le definisce "misticismo naturale" e pensa che il loro tratto comune consista in una falsa distinzione dell'individuo dall'universale, o piú esattamente dell'anima dalla sua veste corporea in basso e nel suo rapporto con Dio in alto. Tale distinzione è marcatamente assente nelle tante forme di monismo, sia orientali che occidentali: esse sono, in ogni caso, diverse sfumature di panteismo.

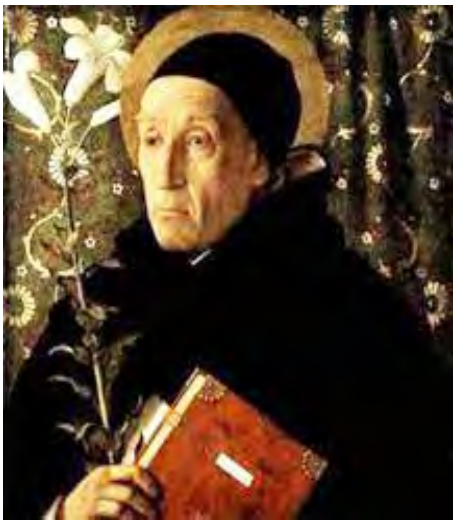
Sebbene mutui in gran parte lo stile metafisico delle *Upanishad* e del *Vedānta*, e affermi che le sue opinioni si basano su una "*philosophia perennis*", Huxley alla fine mescola un tipo raffinato di sensazione con l'ascesa verso Dio, ovvero il naturale con il sovrannaturale. Tali opinioni, dice Zaehner, ci espongono al duplice pericolo di fraintendere la vera storia dello spirito umano come qualcosa di subordinato ai dati dei sensi e della natura, e di sviare l'Uomo, in questa epoca materialistica, a cercare un'ascesa spirituale attraverso mezzi puramente meccanici. Osserva giustamente che sarebbe il culmine della perversione pretendere di avere esperienze sovrasensibili rimanendo entro gli angusti confini del proprio ego, asservendo cosí ad esso tutti i risultati di quelle presunte esperienze.

Questo porta Zaehner a smascherare l'attuale errore secondo cui qualsiasi esperienza che conduce fuori dalla usuale coscienza di veglia dovrebbe essere considerata mistica nel senso di una unione con il mondo realmente sovrannaturale. L'odierna ricerca scientifica si sente troppo spesso autorizzata a considerare il santo, il mistico e il nevrotico come fusi nello stesso stampo. Un esempio concreto di ciò è fornito dalle personalità di Proust, Rimbaud e John Custance, e in particolare dalle loro opere, come *A la recherche du temps perdu* (Proust), dove, nonostante la loro nebulosità poetica, alcune sensuali descrizioni di evasione dal tempo e dallo spazio stranamente ricordano alcuni dei sogni ad occhi aperti indotti dalla mescalina di Huxley; e *Une saison en enfer* (Rimbaud) dove si può facilmente riscontrare la proiezione spirituale di uno stato di "delirio" radicato nella natura fisica.

Il caso di John Custance è piú complesso. Zaehner accenna ai due movimenti di "espansione" (*bast*) e di "contrazione" (*qabd*) a cui il mistico musulmano Abu'l-Qāsim al-Qushayrī si riferisce come ai due poli naturali di qualsiasi esperienza mistica, per quanto sottile e sconcertante, e che la psicologia moderna confronta con gli alti e bassi dell'umore indotti dalla psicosi maniaco-depressiva. John Custance, l'autore di *Adventure into the Unconscious* (*Avventura nell'Inconscio*) e di *Wisdom, Madness and Folly* (*Saggezza, pazzia e follia*), *The Philosophy of a Lunatic* (*La Filosofia di un lunatico)* è attualmente

conosciuto come un vero tipo maniaco-depressivo, particolarmente notevole perché nella sua vita i periodi maniacali si alternano a lunghi periodi di totale normalità, in cui è in grado di guardare indietro a quelle fasi con distacco.

La psicologia paranormale che descrive Custance, ricorda l'autore del risveglio della Kundalini nel *Rajayoga* di Vivekananda. Ma lo Yoga tradizionale, osserva Zaehner, non si basa su un sistema monistico come il Vedanta: si basa piuttosto su un sistema dualistico, Sāmkhya, i cui due princípi sono *Puruşa* (un essere distaccato dalla natura) e *Prakŗti* (la natura stessa). Ancora legati a *Prakŗti* sono, nella mente di Zaehner, tutti coloro che, pur rivendicando una comunione trascendente, in realtà si fermano a una esperienza panteistica, o, come dice Zaehner, a una "pan-en-hènica" (dal Neoplatonismo ἓν τὸ πᾶν *hèn tò Pân*, l'Uno è il Tutto).


Meister Eckhart

L'equivoco nasce dal fatto che gli pseudo-mistici parlano lo stesso linguaggio dei veri mistici; questi ultimi, come Meister Eckhart e Angelus Silesius tra i cristiani, Abū Yazīd, Hallāj, Abū Sa'īd ibn Abī 'l Khayr, Ibn al-'Arabī e Jīlī tra i musulmani, spesso riferendosi alla loro comunione con Dio in termini di identità con Lui. In altre parole "l'entasi", come la descrivono Mircea Eliade e Louis Gardet, va distinta dall'"estasi".

Solo l'anima non liberata, non purificata, può essere identificata con la natura, mentre solo l'anima essenziale può entrare in relazione con Dio. Tornando a Sāmkhya, Zaehner osserva che il suo concetto di *Kaivalya* (emancipazione finale dell'anima liberata) è certamente un approccio migliore alla genuina esperienza mistica, poiché tende a isolare il puro principio di coscienza da qualsiasi oggetto sensibile o psichico. Ma non porta affatto a una vera unione spirituale, poiché l'*Īsvara* di Patanjali non è che un *Puruşa* potenziato, e non un vero Dio, e l'*Istadevatā* dello Yoga non è che un'immagine intesa a facilitare la concentrazione mentale. Zaehner giudica alla pari studiosi come Ānanda Coomaraswamy, René Guénon e Frithjof Schuon, fautori di una *philosophia perennis* intellettualmente articolata, ma che non riescono a misurarsi con Dio attraverso un elemento spiritualmente attivo.

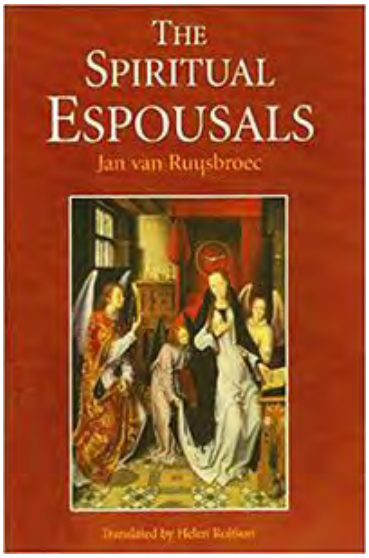
Quei metafisici moderni, la cui posizione ricorda quella della filosofia aristotelica araba medievale, mancano di quel puro elemento cristiano che può essere considerato la suprema pietra di paragone dell'esperienza spirituale. «Se c'è un Dio, ed è vero che i nostri rapporti con Lui saranno molto piú intimi dopo la morte, "allora non basta sapere soltanto che Egli esiste, ma bisogna conoscere la Sua natura e la Sua volontà" (*Skand Gumānīk Vičar*). Questo è ancora piú importante per il mistico che per l'uomo comune, perché il mistico è in effetti l'uomo che ha un assaggio, in questa vita, della vita dopo la morte; e proprio come le esperienze di coloro che hanno preso la mescalina sono variate, in una certa misura, a seconda delle loro convinzioni, cosí varieranno le esperienze di persone che domano i loro sensi e disciplinano le loro menti al fine di trascenderli. La religione indiana ha ragione nel descrivere l'oggetto delle discipline religiose come *moksa*, o liberazione. Con questo si intende la liberazione da ciò che san Paolo chiama "la carne", cioè la vita dell'istinto cieco, l'animale nell'uomo.

Oltre a ciò, cercano anche la liberazione dalla terza delle tre componenti di Avicenna dell'anima inferiore: l'"immaginazione" o il pensiero che distrae. Come loro obiettivo finale, i Sāmkhya-Yogin cercano la propria anima immortale nella nudità e nell'isolamento: non avendo un'idea chiara di Dio, non possono cercare l'unione con Lui, né pretendono di farlo. I Vedantini sono un caso diverso. Le *Upanishad* insegnano che Brahman è la fonte di tutte le cose, che Egli include tutte le cose. Piú grande di tutto l'universo,

Rāmānuja

Egli è tuttavia il punto sottile senza magnitudine, che è il centro profondo del cuore umano. Nella misura in cui insegnano questo, sono pienamente d'accordo con l'insegnamento mistico della Chiesa cattolica. Tuttavia, insegnano anche che Brahman *è* l'universo e che Egli è l'anima umana. Rāmānuja ei suoi seguaci interpretano questo come una metafora, nel senso che l'universo e le anime umane sono ciò che lui chiama il "corpo" di Dio, mentre Dio, o Brahma, rimane distinto da loro, sebbene essi siano completamente dipendenti da Lui. Anche qui c'è piena sintonia tra Rāmānuja e la tradizione mistica cattolica» (pp. 203-4).

Nei suoi due capitoli "Il Monismo contro il Teismo" e "Il Teismo contro il Monismo" Zaehner specifica la sua visione dell'esperienza mistica come qualcosa al di fuori di qualsiasi categoria naturale. Le scuole monistiche, sia occidentali che orientali, corrono sempre il rischio di trascinare in basso gli elementi divini e cosmici al livello del soggettivismo umano. Come Rāmānuja e altri teisti indiani trovavano da ridire sull'estremo monismo di Sankara e dei suoi seguaci, cosí Ruysbroeck e Suso attaccarono gli Ordini mendicanti tedeschi e francesi nel Medioevo. L'esperienza della "piú alta quiete", o del vuoto, non può che essere un trampolino di lancio verso la *unio mystica*, non il suo compimento finale: significa per un fine, non il fine stesso. Se non riconosciuto come tale, può portare solo al quietismo, all'immobilità, all'annientamento. «Il vuoto è il preludio alla santità». Facendosi strada tra le file delle diverse tradizioni e scritture, Zaehner indica alcune sorprendenti corrispondenze tra alcuni passaggi del *The Spiritual Espousals* [*Gli Sposi spirituali*] di Ruysbroeck e alcuni passaggi del *Prasannapadā* di Chandrakirti.



Il misticismo islamico è anche contro l'immobilità monistica. Se ci riferiamo al "sé" nel modo in cui lo fa Jung, come il centro della personalità integrata, come la lingua dell'equilibrio tra il "sé cosciente" e l'"inconscio", cioè come centro e periferia allo stesso tempo, è chiaro che lo scopo del Sufi e quello del Sannyasi monistico differiscono radicalmente. Il primo, secondo Zaehner, si dona per ritrovare se stesso. È il saggio che riconosce la fonte della sua luce e vuole tornare ad essa. L'ultimo tende invece a disfarsi della propria condizione umana per godere di uno stato di liberazione soggettiva, scambiando la propria personalità isolata per l'Assoluto. Sebbene utilizzi spesso i termini della psicologia di Jung nelle sue ricerche, l'Autore assume un atteggiamento riservato nei confronti delle opinioni dello studioso svizzero sulla trascendenza, poiché le linee rigorose del suo studio gli impediscono di accettare alcune delle confusioni fatte dalla psicologia analitica quando cerca di avvicinarsi alla sfera sovrasensibile.

Il lavoro termina con due appendici: la prima è un resoconto di alcuni esperimenti sulla mescalina (il resoconto della signora Rosalind Heywood pubblicato sul *Manchester Guardian* il 29 maggio 1954, e il resoconto delle sue esperienze sotto la mescalina del signor Raymond Mortimer, pubblicato sul *Sunday Times* del 14 agosto 1955) e la seconda è il racconto di un esperimento simile che Zaehner, con coerenza scientifica, intraprese ingoiando alcuni grani della stessa droga (il 3 dicembre 1955). Il risultato conferma la tesi dell'Autore. Il mondo divino non può essere raggiunto attraverso sostanze materiali, né può essere ridotto a un'esperienza corporea.

Massimo Scaligero

Tratto da: *East and West,* Ottobre 1957. Vol. 8, No. 3, pp. 316-320.

Egidio Salimbeni: parole, poesiole, arguzie e facezie

Fulvio Di Lieto

Noterelle di cronaca spicciola

Dalla cronaca degli anni 2006-2020, commenti critici ma con una vena umoristica in prosa e in poesia

Tra i vari personaggi i cui panni Fulvio Di Lieto amava indossare mentre lavorava all'Archetipo, c'era quello di Egidio Salimbeni, uno pseudonimo che gli era piaciuto cucirsi addosso per la descrizione critica di argomenti d'attualità da trattare con una breve spiegazione in prosa e una successiva simpatica caratterizzazione in versi rimati.

Riunirli in un libro ha rappresentato l'esperienza di ripercorrere fatti accaduti nei quattordici anni in cui questi scritti sono comparsi sulla nostra rivista nella pagina "Il vostro spazio". Nel leggerli, avvenimenti che sembravano dimenticati tornano alla mente a tutto tondo. Se ne può sorridere, ma c'è sempre una punta di amaro, appena addolcita dalla vena leggera con cui sono stati illustrati.

Un breve esempio:

Malandroni

Oltre ai grandi droni – i famigerati aerei senza pilota – sono stati inventati negli USA dei mini-droni della grandezza di una zanzara, assai somiglianti all'insetto vampiro, capaci di spiare, intercettare e individuare eventuali bersagli da colpire ovunque e in ogni momento.

Un tempo don Rodrigo
usava i suoi scagnozzi,
i Bravi, per l'intrigo
usando modi rozzi.
Per quanto torvi e lesti
quei bruti delinquenti,
erano manifesti
il mandante e i suoi intenti.
Chiuso nel suo palazzo
covava una manía:
per un bieco sollazzo
lui voleva Lucia.

Usano invece i droni
oggi i nuovi padroni
occulti e innominati
nel mondo dislocati.
Negli attici e nei loft
con espedienti soft
premono appena un tasto
e nello spazio vasto
mandano un marchingegno
che ha un oscuro disegno:
mosca o bomba che sia
annientare Sophia.

Fulvio Di Lieto, *Egidio Salimbeni: parole, poesiole, arguzie e facezie*
Noterelle di cronaca spicciola
Edizioni Amazon – Pagine 204 € 12,00
Il libro può essere richiesto alla Redazione, al link: marinasagramora@gmail.com
oppure al sito on line di Amazon, al link: Egidio Salimbeni.
Per prendere visione di: Tutti i libri di Fulvio Di Lieto

Pedagogia

Adolescenti

Nello studio di un celebre psichiatra si presentò un giorno un uomo apparentemente ben equilibrato, serio ed elegante. Dopo alcune frasi, però, il medico scoprí che quell'uomo era intimamente abbattuto da un profondo senso di malinconia e da una tristezza continua ed assillante.

Il medico iniziò con grande coscienziosità il suo lavoro terapeutico e, al termine del colloquio, disse al suo nuovo paziente: «Perché non va al circo che è appena arrivato nella nostra città? Nello spettacolo si esibisce un famosissimo clown che ha fatto ridere e divertire mezzo mondo: tutti parlano di lui, perché è unico. Le farà bene, vedrà». Allora quell'uomo scoppiò in lacrime, dicendo: «Quel clown, sono io».

April, 14 anni: «C'è una cosa che mi preoccupa tantissimo... ed è: come faccio a capire quando è ora di recitare la mia parte? Quand'è che posso essere realmente me stessa? Io fingo perché spesso non me la sento di mostrarmi come sono, un po' come se questo non dovesse piacere agli altri. Non so, forse è una preoccupazione che tutti hanno, forse anche gli altri vorrebbero non dover sembrare sempre piú furbi, piú forti di quel che sono».

[da: Bruno Ferrero, *Il Canto del Grillo*, ElleDiCi].

In questa piccola storia – e nel breve pensiero giovanile che l'accompagna – appare nitida l'immagine della crisi adolescenziale.

Le premesse di questa crisi sono già rintracciabili a partire dal nono anno di età del bambino e sono associate all'irruzione di sentimenti di insicurezza e solitudine. Compare per la prima volta nella coscienza dei ragazzini la «poetica delle maschere» ossia la percezione di indossare costantemente una maschera. Questa maschera nasconde agli altri la propria intima essenza.

I ragazzi e le ragazze possono avere una vita sociale brillante, pubblicare degli autoscatti sorridenti sui *social*, per poi ritirarsi nella propria solitudine e pensare: «Chi mi conosce realmente? Quanto dovrò continuare a fingere di essere quel che non sono?».

Il tema della questione è l'affiorare di un mondo interiore che diventa sempre piú fitto e vasto. Questo mondo dev'essere scoperto, esplorato e conosciuto. Il ragazzo dovrà imparare a vivere in questi due mondi distinti (quello interiore e quello esteriore) e dovrà riuscire ad armonizzarli. Lo sfasamento tra ciò che accade nella vita interiore e ciò che accade nella vita esteriore genera disorientamento e produce angoscia.

Lo sfasamento tra queste due realtà, unito ai grandi cambiamenti fisici e neurologici tipici di questa età, provoca sentimenti di derealizzazione e depersonalizzazione. La realtà appare agli occhi del ragazzo finta o irreale. Per *irrealtà* intendo la sensazione di trovarsi in una sorta di *Truman Show* dove tutto è recita. Recitano i passanti, i commessi nei negozi, recitano gli insegnanti e i genitori...

Anche i mobili della propria abitazione possono apparire come gli oggetti di un set cinematografico: anche per questo nasce il bisogno di rivoluzionare i propri spazi.

Quando si parla di depersonalizzazione e derealizzazione nei giovani, non si deve necessariamente pensare all'irrompere di uno stato patologico. A questa età è normale provare questo scollamento da se stessi e dalla realtà.

«Io esisto veramente?», «Sono veramente qui?», «Cosa percepiscono gli altri di me?» Questi pensieri accompagnano i sentimenti di depersonalizzazione.

Domande del genere attraversano come nuvolaglie la coscienza dei ragazzi e spingono alcuni ad atteggiamenti piuttosto plateali. Per "sentirsi" i ragazzi possono arrivare a ferirsi, a tagliarsi: sono risposte non necessariamente evidenzianti uno stato patologico.

La teatralità di certi gesti corrisponde al fatto che in questa età – lo ripeteva spesso il mio maestro di pedagogia – *tutte le patologie "si presentano sul palcoscenico" e ci informano della loro esistenza*. Le forme dell'angoscia e della paura, dell'isolamento, della depressività e dell'aggressività si impongono alla coscienza: questa presentazione, però, non vuol dire che i ragazzi siano malati o disturbati.

Le patologie che si presentano sul palcoscenico della coscienza giovanile sono anche patologie ontiche o spirituali – come le definisce Costantin Noica nel suo *Sei malattie dello spirito contemporaneo* – e appartengono al nostro tempo, alla nostra contemporaneità.

Attraverso questa presentazione il giovane incontra anche il lato oscuro del mondo e ne prende atto. Le crisi si presentano con i caratteri tipici della crisi e non attraverso il paradigma sociale del "va tutto bene", emblema della cosiddetta *normalità*: è una constatazione ovvia e tuttavia sempre piú fraintesa.

Balenando in burrasca

La crisi puberale è l'archetipo delle crisi biografiche. L'oblío ci fa dimenticare le nostre crisi adolescenziali nonché le forze messe in atto per attuarne il superamento, eppure ogni qualvolta che da adulti ci ritroviamo gettati in una crisi biografica, sperimentiamo nuovamente quanto provato da ragazzi: la perdita del senso dell'esistenza e della capacità di dirigere la propria vita.

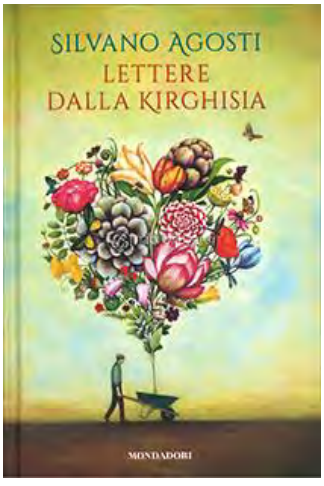
Ne consegue che una crisi puberale sperimentata appieno e superata mettendo in gioco tutte le proprie risorse costituirà una sorta di immagine, di calco, per il superamento delle crisi che compariranno sul cammino dell'individualità.

In questo periodo storico anche la crisi puberale sembra venir considerata come una sorta di malattia, di disturbo. Nelle scuole, in particolare, non vi è spazio per lo sviluppo degli adolescenti.

Le scuole si occupano sempre piú di istruire e sempre meno di accompagnare i ragazzi alla scoperta del mistero della vita e dell'essere. I ragazzi hanno bisogno di viaggiare, di movimento e di apprendere attraverso l'incontro con altri esseri umani, possibilmente degni del loro interesse.

In movimento

«I ragazzi e i giovani vengono obbligati a starsene seduti, tra scuola e compiti, circa otto ore al giorno, e alla fine dei loro corsi di studi, a qualsiasi domanda culturale, il loro sguardo vaga smarrito o si esprime in un "boh!"» [da: Silvano Agosti, *Lettere dalla Kirghisia*].



Movimento non vuol dire percorrere uno spazio da un punto A a un punto B. Ci muoviamo verso gli altri, orientiamo i nostri interessi, dirigiamo la nostra attenzione, andiamo incontro al nostro destino... Queste espressioni ci ricordano che siamo responsabili del nostro movimento ed è la capacità di muoversi all'interno delle vicende biografiche a caratterizzare il nostro sviluppo individuale. La qualità con cui dirigiamo noi stessi nei momenti cruciali o nella quotidianità della vita costituisce il fondamento della biografia umana, eppure tale movimento passa pressoché inosservato. Non vi è attualmente un'educazione per questo. Anzi. Tutto ciò che compiono gli esseri umani – dalla scuola materna

fino all'università – è un'educazione alla ricezione passiva, allo stazionamento e all'inerzialità. Il dinamismo conoscitivo è dunque sostituito da un immobilismo conoscitivo. Ci si lamenta della crisi di valori dei giovani, della loro incapacità a "darsi una mossa" , della loro mancanza di entusiasmo, e non ci si accorge che vengono educati, sin dalla prima infanzia, alla staticità.

La cosa assume caratteristiche ancora piú paradossali e grottesche durante l'adolescenza – l'età di maggior apertura al mondo – quando i ragazzi, piú che in qualsiasi altra età – vengono costretti all'immobilità laddove il movimento dovrebbe diventare il fulcro dell'azione educativa.

L'immobilità fisica, con cui i bambini vengono educati, insegna a stare al *proprio posto* e produce quell'immobilità interiore che diviene propedeutica alla relazione con i *social*, con i mezzi di comunicazione di massa. Il presupposto per una dipendenza da tali mezzi e strumenti è proprio l'atrofia del movimento fisico e interiore. Si resta per ore e ore davanti al tablet, all'iPhone cosí come per anni si è rimasti immobili su una sedia: la relazione con i mezzi di comunicazione di massa è la rappresentazione di un movimento interiore che invero non c'è.

Le avventure e i viaggi che vorrebbero sperimentare i ragazzi sono sostituiti da quei surrogati che offrono soltanto la messinscena del movimento: *social*, televisione, *video-games*…

La formazione scolastica non dovrebbe essere disgiunta dal desiderio dei ragazzi di andare incontro alla vita. La formazione dovrebbe fluire attraverso la vita stessa e quindi la vita stessa dovrebbe divenire luogo di formazione.

È proprio questa paralisi fisica, congiunta alla scissione vita reale-scuola, ad amplificarne il senso di smarrimento e derealizzazione.

Cosa possiamo fare

I ragazzi dovrebbero conoscere veri artisti, veri esperti delle discipline che studiano e recarsi da loro, nei loro atelier, studi, botteghe. È importante conoscere coloro che realmente utilizzano il pensiero per creare, plasmare, modellare, e non solo quanti vengono formati per trasmettere – senza aver mai creato alcunché – un sapere privo di vitalità.

Frequentare il laboratorio di uno scultore non per apprendere i segreti della scultura quanto per attingere alla sorgente del pensiero che crea. Si apprende molto di piú preparando il pranzo assieme a un poeta che leggendo qualche tediosa antologia.

Non è la poesia ad educare l'animo bensí la poeticità dell'essere, la condivisione di una peculiare visione del mondo. Questo è ciò che possono trasmettere degli artisti autentici.

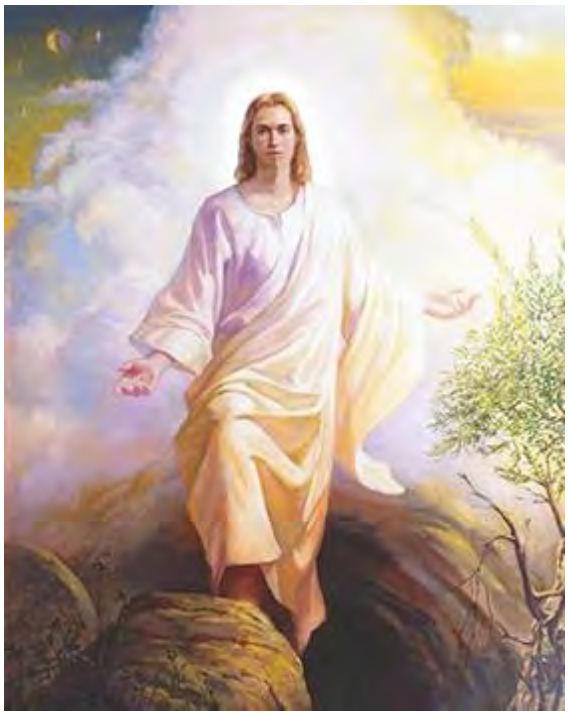
Dovrebbero essere i ragazzi a muoversi verso la comunità degli artisti e non gli artisti a entrare nelle scuole. In questo modo i ragazzi orienterebbero i loro passi verso il mondo esterno: questa sarebbe una prima educazione al movimento.

I ragazzi devono risvegliare l'entusiasmo in grado di dirigere il loro movimento in modo autonomo e non possono farlo rimanendo seduti! Aiutare gli altri, organizzare qualcosa per chi ha bisogno: nessun ragazzo rifiuterebbe l'idea di poter far qualcosa per chi è in difficoltà. Nessuno!

I ragazzi dovrebbero poter viaggiare con i loro insegnanti non per fare la gita di fine anno ma per il semplice gusto di passare del tempo assieme. Viaggiare in barca, mangiare all'aperto e poi studiare insieme. Sono idee percorribili, non utopie.

Nicola Gelo (1. continua)

IL LOGOS ETERICO E 9 MODI PER TROVARLO



Premetto questo: la maggioranza degli antroposofi, dopo le affermazioni di *Rudolf Steiner* che il Cristo si sarebbe ripresentato nell'eterico a partire dal 1933, hanno borghesemente atteso che si presentasse a loro, a casa loro.

Da questo proviene lo scetticismo ormai generale sulle date e sui fatti. Invece sono dell'opinione che il Cristo si è effettivamente presentato dal 1933 in poi: ma non dove gli antroposofi se l'aspettavano nelle loro benpensanti riunoni, bensí dove c'era un bisogno urgente e prioritario della Sua presenza.

Massimo Scaligero ha fatto allusione, nelle sue conferenze, alla letteratura clandestina uscita dai Gulag sovietici. Indagando dagli anni '80 in poi è infatti in quella letteratura che ne ho trovato le prime tracce.

Un certo Richard Wurmbrand, ebreo rumeno convertitosi luterano e poi diventato pastore giusto prima dell'invasione dei nazisti, nel suo libro *La Via degli Ebrei* dà le prime testimonianze dell'esperienza del Cristo ad Auschwitz, in forma miracolosa.

Poi, rifiutandosi di piegare il cristianesimo ai dettati del Partito Comunista rumeno, fu deportato per anni nei Gulag dove scrisse *Torturato per il Cristo*, e *Se fosse il Cristo gli daresti la tua coperta?* ed altre opere.

Già nel dopoguerra nei Gulag il Cristo eterico si era presentato piú volte a piú sofferenti e martiri. Parecchi erano gli autori che prima della caduta del muro di Berlino hanno testimoniato di incontri miracolosi e protettori con il Cristo, attraverso tutto il mondo sovietico, dalla Georgia al Yakutsk.

Ci sono voluti piú anni, da quando la Cina si è aperta al mondo prima che iniziassero ad uscire le testimonianze della venuta del Cristo eterico in Cina, ma le testimonianze sono ormai tanto numerose che occorre dare solo un riassunto.

Un fenomeno molto tipico è quello di contadini, in una campagna remotissima, che escono nei campi un giorno, e senza incontrare nessuno, senza mai avere sentito parlare del Cristo (soggetto proibitissimo da Mao, figuriamoci nelle scuole!) ad un tratto *sanno* che il Cristo *è*, che Egli *vive*, che è stato *incarnato*, che è *morto* sulla croce e che è *risorto*! Tutto in un colpo!

Sbalorditi, tornano alla sera o anche prima al villaggio, e trovano che molti, se non tutti, sono stati colpiti dalla stessa coscienza improvvisa, allo stesso tempo e allo stesso modo.

Non hanno mai visto una Bibbia (si può andare in prigione per anni per il possesso di una sola pagina) non sanno come riunirsi, né come pregare, ma iniziano a farlo e partono alla ricerca di Vangeli e testi sacri.

Sorvolo sulle ingerenze in questo da parte della Chiesa ufficiale, del Partito Comunista Cinese e dei missionari evangelici americani desiderosi di "raddrizzare" la fede nascente par farla conformare alle loro dottrine arimanizzate.

Quanto alle città, i credenti si ritrovano comunemente come segue: tutti abitano in grattacieli, ma quando vogliono riunirsi, prendono dei fogli di carta e ne formano una croce con lo scotch alle finestre e chiamano cosí i passanti a riunirsi a pregare.

Arrivati al numero voluto, tolgono subito i fogli, per non lasciare tracce esterne, si riuniscono e pregano assieme. Alla fine ognuno torna alla sua vita senza conoscersi, per evitare di mettere in pericolo gli altri.

Manifestazione a New York contro le persecuzioni del Falun Gong in Cina

Si dice che la forte repressione della disciplina spirituale cinese Falun Gong, di derivazione buddista, sia una stata una prova per quello che il Partito Comunista non osa ancora fare ai cristiani, perché sono ormai troppo numerosi. Alcune mie conoscenze cinesi parlano addirittura della maggioranza!

In tale contesto quello che avviene con gli uiguri sarebbe il secondo round: preparazione per quello che vorrebbero ottenere: robotizzare / lobotomizzare il popolo.

Intanto iniziano ad uscire altre testimonianze dalle persecuzioni in Corea del Nord (non dal Vietnam, e ben poco dal Laos). Comunque, questo illustra bene il principio che il Cristo viene solo in caso di bisogno reale.

Ho redatto le mie testimonianze personali in forma quasi telegrafica, come una lista di punti, e le spiegazioni potrebbero essere fin troppo brevi. In caso servissero ulteriori spiegazioni, potrò fornirle direttamente agli interessati.

Siamo arrivati a un'epoca in cui la questione riveste un carattere essenziale e urgente.

Condivido mie esperienze personalissime di come ho fatto in passato, per trovare il Cristo eterico.

Premetto che è sempre legittimo chiedersi come si fa a sapere se è il Logos e non qualche altra entità "travestita", oppure una semplice illusione.

La mia risposta personalissima viene dalla natura stessa del modo da me trovato, e che riporto al numero **1.** qui sotto.

Come seconda premessa noto che Rudolf *Steiner* ha dichiarato che è importantissimo per un rapporto con il vero Cristo avere coscienza della propria impotenza totale, specie riguardo a certe vicende del destino.

Apro una piccola parentesi sui limiti della coscienza come strumento per modificare il proprio karma, e come funziona quando avviene. Il fatto è che nella mia vita questo è avvenuto quasi sempre per mezzo di cambiamenti di prospettiva e raramente per mutamento di circostanze esteriori.

1. Storicamente ho trovato il Logos prima di qualsiasi ricerca da parte mia, quando ero estremamente depresso e suicidario, ma ho notato che c'era in me – oggi direi al centro del mio Io – una Forza/Entità che al posto mio prendeva l'eccedente di dolore che non ero allora capace di sopportare.

Solo piú tardi ho capito che non esisteva nessun'altra Entità nella storia dell'umanità che aveva questa particolarità, oltre al Logos.

Non era qualcosa che mi elevava sopra i miei dolori, non mi permetteva di evadere, non trovava scusanti, né capri espiatori, non mi esaltava né mi faceva sentire nobile (come farebbe Lucifero perché soffrivo). Non vi erano soluzioni miracolose, né cambiamenti di circostanza alcuna.

Eppure Egli era lí, nel fondo di me stesso, silenziosamente osservando e spalleggiandomi. Non ero io stesso, perché io non potevo sopportare quello che Lui sopportava al posto mio: invece lo assumeva per me.

Naturalmente, questa Entità/Forza, col passare del tempo, mi divenne familiare, riconoscibile. Poi, per il fatto di questa familiarità Lo riconobbi in altre circostanze, che forse saranno piú facilmente riconoscibili. Le elenco brevemente qui sotto.

2. Ho trovato la stessa Forza al centro di me stesso nell'esercizio della concentrazione, nella Luce predialettica del pensiero. Spero che basti questo indizio.

3. Poi l'ho rivisto durante la percezione pura applicata a passanti (sconosciuti) che camminavano per la strada mentre ero affacciato alla finestra. L'aspetto era paragonabile a una bolla di luce che ognuno portava in/con sé.

4. Quella luce poi l'ho rivista piú volte, emanata dagli occhi di coppie innamorate (mentre durava l'innamoramento). È utile chiedersi da dove sorgeva in ognuno, e perché era comune ai membri della coppia, anche se erano visti uno separatamente dall'altro.

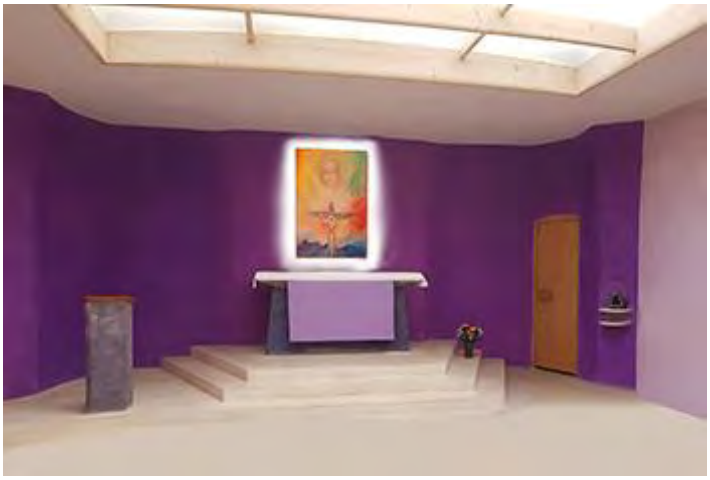
5. Esistono certe rare persone che sono come benedette, le quali vivono uno stato di grazia che permette loro di passare senza sforzo da un successo improbabile ad un altro. Anche loro portano ed emanano la stessa luce dagli occhi, ma da quello che mi risulta, non son in grado di benedire a loro volta.

6. Questo dovrebbe essere piú pacifico a chi ha vissuto un amore spirituale (oserei dire graalico), ma si trova nel cuore della persona amata. Posso affermare che questo fenomeno di per sé spiega quello che è l'innamoramento – nient'altro che l'avvertire, piú o meno cosciente, la natura cristica nell'altro – sia che rimanga potenziale sia che si cerchi di aiutarlo a realizzarsi.

7. Questo poi è un caso piuttosto raro, e direi anche fugace. Il Logos lo si può vedere nella luce emanante dagli occhi di chi ha avuto un sogno/visione religiosa donata dall'angelo custode (vedere conferenza di Rudolf Steiner*, Che cosa fa l'angelo nel nostro corpo astrale*).

8. Poi direi che è alla lunga riconoscibile nella luce che splende a mezzanotte in una notte coperta di nubi e senza luna, ma che penetra sino dentro al cuore umano. Quella luce, assolutamente non fisica, veicola comunque il Suo essere. È da esercitare la percezione pura in questo caso.

9. Si può ritrovare, facendo lo stesso esercizio di percezione con ogni boccata di cibo, oppure ogni sorso di liquido che si inghiottisce. Ma è necessario spingere la coscienza verso il limite della percezione, per vedere come noi ci uniamo con la sostanza, prima che svanisca dalla coscienza.



La chapelle Saint-Jean, Comunità dei Cristiani a Parigi

Non metto il numero, ma aggiungo l'impressione che ho avuto alla Comunità dei Cristiani a Parigi, di incontrare il Cristo, che mi diede una comunione che non ho preso fisicamente, e anche altre impressioni simili, perché non sono riproducibili.

Spero che questi commenti possano essere utili a chi Lo cerca in sé, ora e in avvenire.

Mark Willan

Metapsichica

Realtà virtuali, Realtà aumentate e Metaverso

La **Realtà virtuale** è uno spazio cibernetico accessibile da strumenti digitali che crea una realtà immersiva differente da quella reale, ovvero un mondo totalmente nuovo che non esiste da nessun'altra parte se non in questo spazio anche detto Cyberspace.

La realtà virtuale combina dispositivi hardware e software e li fa collaborare tra loro per creare uno spazio virtuale, all'interno del quale l'utente può muoversi liberamente anche rispetto ad una sua rappresentazione tematica soggettiva, o Avatar.

Si tratta di una realtà simulata, realizzata appunto al computer, di un mondo digitale tridimensionale che appare reale e fa provare all'utente esperienze totalmente nuove.

La cosiddetta **Realtà aumentata** invece arricchisce l'ambiente circostante (catturato con sensori di vario tipo e telecamere) con tutta una serie d'informazioni sovrapponibili al campo visivo, tattile e sensoriale. In buona sostanza, aggiunge elementi multimediali allo spazio fisico, consentendo agli utenti di vivere un'esperienza interattiva unica. La realtà aumentata, incrementa l'esperienza umana grazie a dispositivi mobili tecnologici come smartphone, tablet, visori e guanti, con i quali è possibile osservare elementi reali catturati ed elementi virtuali simulati interagendo con essi a più livelli semantici.

Avendo definito come premessa i primi due concetti fondamentali ora passiamo a quello di Metaverso. Il **Metaverso** è un termine coniato da Neal Stephenson nel suo libro *Snow Crash* (1992), descritto dall'autore come una sorta di realtà virtuale (opzionalmente aumentata e comunque fortemente immersiva) condivisa tra piú soggetti di una community digitale (ad esempio Facebook) tramite il Cyberspace di cui internet è, ad oggi, la massima espressione, e dove si viene rappresentati in tre dimensioni spaziali ed una dimensione temporale attraverso il proprio Avatar.

La definizione sconfina pertanto nella possibilità di creare quante si voglia community e quindi tantissime realtà virtuali con uno o piú Avatar in rappresentanza di noi stessi, che agiscono piú o meno volitivamente (ciò dipende dai programmi di gestione e da chi li controlla) in realtà simulate tridimensionali, ma con assetti temporali totalmente differenti da quello reale.

Da questa prima prospettiva si deduce l'importanza (nel bene e nel male) di piattaforme di questo tipo. Quest'anno, Facebook, azienda leader del mercato dei social network, ha denominato "Meta" la holding del Gruppo che controlla le piattaforme Facebook, WhatsApp e Instagram,

lasciando intendere la sua *Vision* dei prossimi anni. Ha deciso inoltre di avviare un progetto con questo stesso nome. Pochi giorni dopo il lancio di Meta, Microsoft ha annunciato che integrerà il Metaverso nella piattaforma Teams con una funzionalità chiamata Mash: gli utenti potranno creare un Avatar con cui partecipare alle riunioni di lavoro.

Questi scenari rappresentano, de facto, un processo irreversibile della convergenza verso una evoluzione di tipo digitale. Metaverso sarà uno degli elementi caratteristici di Internet, un "albero della conoscenza del bene e del male" di tipo digitale rappresentato da un insieme di spazi virtuali condivisi attraversati da Avatar.

Quindi il Metaverso si svilupperà nel digitale, la sua architettura si comporrà essenzialmente di dati catturati da sensori e/o dati simulati**,** in stretta correlazione con la realtà oggettiva, mentre la sua struttura sarà di tipo ***spazio-temporale***. Un nuovo universo creato ad hoc ed alimentato dalle reti globali di comunicazione, basato soprattutto su applicazioni di realtà aumentata, laddove da un lato agirà un profilo limitato di noi stessi, quello che avrà impatto sulla realtà oggettiva catturata per noi, dall'altro una esperienza virtualmente illimitata e che enfatizzerà impulsi di onnipotenza. Una sorta di realtà virtuale ibrida fruita tramite apparati digitali che mescolano elementi della realtà oggettiva con elementi di una realtà virtuale supportata dai nostri Avatar.

A questo punto dobbiamo interrogarci criticamente sul fatto che non solo l'Avatar ha a che fare con noi stessi, con il nostro Io di profondità che la Scienza dello Spirito si prefigge di liberare, e che risulta a questo punto inesorabilmente ingabbiato in realtà immersive limitate e limitanti, ma questa nuova dimensione del Metaverso ci porta a riflettere sul tema fondamentale dello sviluppo umano in contesti artificiali ed allo stesso concetto di identità, non solo quella digitale, bensì quella globale nelle differenti community dove dati reali verranno fusi a dati simulati.

Stiamo dunque parlando di nuovi stati di coscienza in divenire, di mutamenti di profondità di portata globale. Al lettore attento non sfuggirà l'analogia con l'addestramento alle arti marziali di Neo nel film "Matrix" e l'analogia che si sta delineando oggi tra due tipologie di esseri umani: una propensa ad avere innesti artificiali e chips sottocutanei per accedere in modo nativo al Metaverso digitale, un'altra con esseri umani che rifiutano questi congegni e che vogliono

restare umani anche a costo di rimanere isolati nella loro zona di quiete (per analogia cinematografica la città protetta Zion del film Matrix, baluardo della resistenza contro le macchine nemiche dell'uomo e dotate di una loro intelligenza artificiale).

Personalmente sono convito che una evoluzione digitale in ottica Metaverso ha senso quando il suo utilizzo tende a salvare realmente vite umane come nel caso delle applicazioni computerizzate di micro chirurgia, o a migliorare i processi di benessere della collettività, e comunque senza innesti artificiali di qualunque tipo e senza ingabbiare l'Io in perimetri che impedirebbero potenzialmente l'esercizio della Scienza dello Spirito.

Dalle esperienze immersive in scenari di realtà virtuale aumentata si può dedurre che il loro utilizzo prolungato, e quindi non estemporaneo, limita il soggetto praticante nell'esercizio di concentrazione cosí come enucleati dalla Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero, rappresentando de facto elementi ostativi di chiara essenza ostacolatrice.

Ricordiamo al lettore che lo scenario nel quale si profileranno nell'avvenire due tipologie di esseri umani, uno che eserciterà impulsi di brama e che sarà totalmente asservito alla materia e alla tecnologia, ed uno più raro, privo di brama che eserciterà impulsi decisivi di guida del genere umano è stato ben sottolineato da Massimo Scaligero nel suo libro *Yoga, Meditazione Magia* del quale si consiglia una lettura attenta.

Interessante notare che per queste due tipologie di esseri si profileranno due sviluppi fisiologici differenti: una tipologia umana (forse è meglio definirla sub-umana) che respirerà ossigeno come elemento di morte nel processo di brama verso la materia e la tecnologia, e l'altra tipologia che metabolizzerà l'anidride carbonica come elisir di lunga vita nel processo di liberazione del pensiero ad esso associata.

Francesco Settimio

FESTA AUREA DEGLI ESSERI ELEMENTARI

IL 5 LUGLIO TRA FORZE DELLA NATURA E MAGIA

Il mese di Luglio, cuore della stagione estiva, è il periodo in cui è piú facile avere incontri con gli esseri elementari presenti in tutto ciò che è natura.

In particolare, secondo la tradizione, il 5 di Luglio si rende omaggio anche con piccoli doni e celebrazioni all'aperto al Piccolo Popolo, legato ai 4 Elementi:

- Le SILFIDI creature dell'**Aria**, elemento caldo e umido;
- Le ONDINE, le NEREIDI e le SIRENE (nell'ambiente marino) legate all'elemento **Acqua**, freddo e umido;
- Le SALAMANDRE, elementali del **Fuoco**, caldo e secco;
- Le DRIADI e gli GNOMI, creature legate alla **Terra**, fredda e secca.
- Le FATE, legate all'**Etere**; il quinto elemento, piú sottile, che non appartiene alla dimensione fisica.

E moltissimi altri di cui le antiche tradizioni di tutti i popoli ci narrano dalla notte dei tempi.

Nei giorni e nelle tiepide sere di Luglio, andiamo per monti, boschi, ruscelli, e facciamo offerte di ringraziamento alle creature a noi solitamente invisibili, che ci donano tutto ciò che è visibile, e che possiamo percepire con i nostri sensi.

Accendiamo fuochi sacri, disperdiamo nell'aria incensi e nelle acque oli essenziali, mettiamo ghirlande di fiori sugli altari semplici che possiamo creare in luoghi dove la presenza di vita elementare è piú intensa.

Molta devozione e gratitudine dobbiamo a questi esseri che sono presenti in tutto ciò che esiste in natura.

Nei luoghi dove essi vengono meno tormentati dalla presenza degli spiriti elementari tossici di matrice ahrimanica, quelli derivanti dagli idrocarburi dei combustibili (ad esempio il carburante delle nostre auto) e della plastica, possiamo ricevere da queste creature grandi benefici, se ci accostiamo al loro regno con rispetto e purezza d'animo.

Massimo Scaligero soleva, quando gli era possibile, recarsi in luoghi selvaggi, come il Monte Guadagnolo, vicino al Santuario della Mentorella, per godere del contatto con la Natura.

Separatosi dagli amici, per diverse ore si inoltrava da solo per quei luoghi isolati e incontaminati, dove osservava il volo e dove aveva occasione di incontrare creature del mondo elementare, e di comunicare con loro, in un reciproco scambio di forze vitali.

Ad ognuno di noi, in realtà, gli esseri elementari si

mostrano in ciò che governano e animano: ad esempio nei giochi d'acqua delle cascatelle di un ruscello, nella forma delle nuvole, dei sassi o dei pezzi di legno, che modellano per comunicare con noi. Questa percezione che abbiamo di loro, però, è impedita dai nostri schemi mentali materialistici, che non ci permettono di vedere la realtà dei colori e dei suoni che la nostra anima riceve.

Masanobu Fukuoka, nel suo capolavoro *La Rivoluzione del Filo di Paglia*, spiega molto bene i danni che l'educazione "musicale" provoca nei bambini: spesso diventano incapaci di udire la vera musica, quella suonata e cantata dalla Natura Madre stessa e dai suoi figli elementari, come il melodioso canto delle sirene nel mare. I piccoli umani hanno il dono di vedere e di sentire quello che proviene dalla dimensione eterica in cui gli spiriti della natura vengono a manifestarsi.

Anche noi adulti, però, possiamo lavorare su noi stessi per ritrovare quel dono innato che, con gli anni, abbiamo seppellito nella parte piú preziosa e nascosta della nostra anima. E iniziare a vedere e sentire di nuovo la vita del Regno Elementare.

Rudolf Steiner, nelle sue conferenze raccolte nel libro *Le Entità Spirituali nei Corpi Celesti e nei Regni della Natura*, ci descrive alcuni esercizi per recuperare queste capacità: è necessario innanzitutto risvegliare il nostro "senso morale", e questo avviene tramite la percezione pura dei fenomeni naturali, liberi dai nostri schemi precostituiti di giudizio e di rappresentazione del mondo e della realtà.

Per incontrare gli esseri elementari dunque, è necessario liberarci dalle paure e dai pregiudizi, e avere rispetto e amore infinito per la Madre Divina che elargisce la vita a loro, e attraverso di loro, a noi. Ci donano l'acqua che beviamo, l'aria che respiriamo, ci aiutano nel coltivare il nostro cibo.

Non capiscono perché il nostro comportamento sia oggi cosí distruttivo per la Terra, che è la nostra Casa Comune; soffrono per le nostre malefatte, dal disboscamento all'inquinamento dei terreni, dell'aria e delle acque, alla lavorazione dei campi con trattori alimentati da idrocarburi, mostri metallici che uccidono la vita scavando nella sacralità del suolo piú profondo, cosa che mai fu fatta nella Storia del genere umano, fino a cent'anni fa. L'invenzione del trattore, che ebbe origine dalla riconversione dei carri armati della Prima Guerra Mondiale, e poi dei bulldozer e degli escavatori, ha provocato danni devastanti nell'esistenza degli Esseri Elementari, e di conseguenza anche nella nostra. Perché attaccando il loro benessere, provocando la perdita di vitalità del cibo che coltivano con noi e per noi sotto forma di frutti, ortaggi ed erbe spontanee, abbiamo condannato anche il genere umano all'indebolimento del corpo eterico e dunque del fisico e dell'astrale ad esso legati.

Per riportare la Terra nelle condizioni primigenie che le competono, il nostro compito futuro sarà di prenderci cura della vita elementare, cosí come di quella animale e vegetale che da essa dipende. Gli angeli hanno ora dato a noi quel compito, dato che finora erano loro ad occuparsi di tutelare le entità elementari.

Queste creature hanno origine molto diversa dagli esseri umani. Eppure in passato, quando il velo che separava i mondi era sottile e veniva spesso attraversato, molti di essi hanno scelto di unirsi alla nostra stirpe mortale.

Il grande Paracelso, molto scrisse su questo argomento: «Questi esseri, benché abbiano apparenza umana, non discendono affatto da Adamo; hanno un'origine del tutto differente da quella degli uomini e da quella degli animali... Però possono unirsi all'uomo, e da questa unione nascono individui di razza umana».

Alcuni umani dunque, secondo Paracelso, hanno in parte sangue elfico nelle vene!

Questi umani di origini "miste", saranno chiamati in un prossimo futuro a favorire i contatti e la collaborazione tra gli umani e il cosiddetto Piccolo Popolo.

Gian Carlo Cappello in un Orto Elementare

Quando, nel 2017, durante un seminario di orticultura naturale con Gian Carlo Cappello, autore del libro *La Civiltà dell'Orto* (cui dedicai il mio primo articolo sull'Archetipo), ci venne chiesto di suggerire un nome per il Non Metodo di Coltivazione che Gian Carlo aveva messo a punto in tanti anni di ricerca e sperimentazione sul campo (ma anche nel campo del lavoro interiore), la definizione che mi venne in mente fu Coltivazione Elementare. Al nostro docente piacque, tra le tante, questa proposta, e nacque cosí ufficialmente il Non Metodo Elementare.

A Gian Carlo sicuramente, era piaciuto questo nome, perché c'è un forte richiamo agli elementi, che sono in effetti ciò che governa un orto elementare e se ne prende cura, dato l'intervento molto limitato della mano umana durante i vari processi che seguono la messa a dimora delle piantine e dei semi.

Un altro motivo per cui la definizione Elementare calzava a pennello, era la semplicità delle varie

pratiche agricole richieste. Chiunque, anche senza particolare forza o abilità manuale o conoscenza dei fondamenti dell'agricoltura, basandosi sugli insegnamenti chiari e semplici del libro *La Civiltà dell'Orto*, animato solo da umiltà, pazienza e buona volontà, può coltivare il suo cibo con questo Non Metodo, e dunque Elementare significa anche semplice.

Dal mio punto di vista però, la scelta di questa definizione era motivata dalla volontà di collaborare con gli esseri elementari e coltivare allo stesso tempo del cibo ricco di vita eterica. Nel Non Metodo infatti, non si eradicano le piante spontanee che fate, elfi e folletti hanno fatto crescere e amorevolmente curato, ma si lasciano sotto lo strato di pacciamatura di fieno (costituito sempre dalle erbe selvatiche con i loro semi). In questo modo le piante già presenti e ricchissime di vita eterica, adottano le radici delle nostre piantine, che entrano a far parte di una nuova famiglia. Il cibo dell'orto elementare perciò, ha le caratteristiche delle piante selvatiche figlie predilette della Dea Madre, e di conseguenza diventa non solo nutrimento ma cibo di guarigione.

Meravigliosa fu per me la visione di quelle piantine il giorno dopo averle messe a dimora, insieme agli altri partecipanti al corso, nell'orto realizzato presso la Locanda del Galluzzo, sul Lago Trasimeno: dalla terra, in prossimità dei nidi in cui le nuove radici venivano accolte da quelle delle piante spontanee, salivano dei fasci luminosi ben visibili, delicatamente verdi, azzurri e rosa.

La Locanda del Galluzzo

Lo chiamai perciò "Orto di Luce"!

Ecco cosa scrissi dopo quella magica esperienza: «L'Orto di Luce è uno Scrigno di Vita Lucente, è Luce Eterica che pulsa, danza e canta, è Musica che nutre, e che crea altra Vita nel Mondo. Piccole, preziose briciole viventi, sono i nostri Maestri nella Via verso la Nuova Civiltà! Grazie infinite al Maestro ed amico, Gian Carlo Cappello, e ai nuovi e antichi compagni di viaggio che mi hanno permesso di piantare con loro il Seme di un Mondo Nuovo la cui Luce Vibrante, è cosí accecante da aver bisogno di nuovi occhi per poterla contemplare!».

E pochi giorni dopo a Nespolo Sabino, partí il progetto Ecovillaggio La Riserva Aurea, che ancora portiamo avanti, per diffondere la Coltivazione Elementare, il messaggio del Libro di Gian Carlo Cappello che mi aveva toccato il cuore, ma anche e soprattutto per onorare e ringraziare gli Esseri del Regno Elementare. E per collaborare con loro affinché la Terra torni ad essere un Giardino di Luce.

Shanti Di Lieto Uchiyama

Psicologia

IL PIACERE DELLA CASTITÀ

Come nel numero precedente, trascriviamo un breve stralcio dal volumetto *L'Arte della Giovinezza* di Piero Scanziani, giornalista e scrittore svizzero, profondo conoscitore dell'Antroposofia, seguace di Aurobindo, fraterno amico di Massimo Scaligero. Si tratta di una breve sintesi in cui egli affronta il tema della castità, del sesso e dell'amore.

Correggio «La Castità»

Siamo una generazione che ha dietro di sé almeno due secoli di castità obbligatoria per ragioni d'osservanza religiosa o sociale o familiare o razziale o per altri tabú. Dietro di noi v'è anche un mezzo secolo che, al contrario, condanna la castità perché dichiarata malsana e dannosa da medici e psicologi. Si deve invece essere liberi di dire alla castità sí o no, secondo il nostro parere, le nostre circostanze e per il tempo da noi stabilito.

Va subito detto che, tanto per l'uomo quanto per la donna e per la coppia, la castità breve o prolungata è spesso vantaggiosa ed è quindi bene imparare come usarla. Possiamo chiamarla neocastità.

Per l'uomo

Liberiamoci dalla falsa idea che il maschio ha bisogno di "sfogarsi" per una esigenza naturale analoga alla fame e alla sete, insomma per una pura foia. Ciò non è vero nemmeno fisiologicamente, perché il seme che si forma nell'uomo, se non è espulso, viene naturalmente riassorbito dal sangue e, a parere di molti esperti, rafforza cosí l'organismo psicofisico, accresce le capacità mentali, favorisce i migliori risultati anche nello sport. Il cosiddetto "desiderio sessuale" non è corporeo, è psichico. Se le energie psichiche maschili non vengono concentrate sul sesso fino a ossessionare, la castità breve o prolungata è facile e proficua. la castità non fa perdere la virilità, anzi l'accresce. L'uomo casto poi attira, senza volerlo, l'attenzione femminile come una calamita. Invece l'eccesso sessuale è sempre debilitante, specie quando si riduce a un'esibizione agonistica. Per l'uomo innamorato v'è un grave rischio nel far predominare la sessualità: perdere l'esperienza della tenerezza e dell'amore profondo. I maschi trascinati dal sesso sono sempre alla ricerca d'una deludente congiunzione con chicchessia.

Per la donna

Liberiamoci dalla falsa idea che la donna ha bisogno di trovare, tramite il sesso, un soddisfacimento che la renderebbe fisiologicamente e psichicamente equilibrata. La donna desidera amare ed essere amata, carezzare ed essere carezzata, spesso la fanciulla consente al sesso non per l'atto, quanto per i preliminari giocosi, l'abbandono, la ricchezza delle emozioni, vi consente soprattutto per uscire dalla solitudine e raggiungere la conoscenza profonda dell'uomo che ama. Mentre il soddisfacimento dell'atto sessuale svanisce in pochi secondi, persiste invece a lungo nella donna lo slancio amoroso dell'anima, uno slancio che si rinnova a onde nello scambio degli sguardi e dei sorrisi. Unica fra i Primati, la donna ha l'ovulazione occulta. Nessuno è in grado di dire quando una donna è pronta alla fecondazione, mentre negli animali, dai cani ai pesci, dalle scimmie alle api, i maschi sono attratti a frotte dalle femmine in estro, cioè fecondabili. L'ovulazione nascosta non attira invece maschi rivali e così favorisce nella donna la monoandria, ossia la scelta per la vita del *suo* uomo. Se però il rapporto si limita al sesso, la donna (cercatrice d'amore) ne resta delusa, amareggiata, ha il senso d'essere stata ridotta a strumento e così sfruttata e defraudata. Solo l'amore pieno, rende la donna fisiologicamente e psichicamente equilibrata e spiritualmente felice. Altrimenti le è preferibile la castità, e ha ragione.

Per la coppia

Liberiamoci dalla falsa idea che l'*Ars amandi* sia quella del latino Ovidio, del *Kama Sutra* indiano, del *Katrt'ang* cinese o quella dell'odierna pornografia occidentale.

L'arte dell'amore si basa su 8 aforismi.

GLI 8 AFORISMI

1. Non il sesso ma l'amore è vitamina e crescita.
2. Il sesso è troppo facile e solo l'amore è il riconoscimento della nostra identità.
3. Per essere amanti meravigliosi, basta amare meravigliosamente.
4. Il sesso è un gioco e l'amore vi si diverte, purché non diventi un assillo.
5. Nessuno muore per mancanza di sesso, molti per mancanza d'amore.
6. Il sesso uccide la coppia quando diventa obbligatorio negli orari, doveroso nelle prestazioni, monotono nei gesti.
7. La coppia innamorata può mandare il sesso in vacanza con facilità, ma rinuncerebbe all'amore con disperazione.
8. La castità ben usata è sempre utile e spesso necessaria alla vita della coppia: la fedeltà e la castità elevano la coppia a un amore saldo, costante e capace d'immortalarsi nell'Androgino.

Piero Scanziani

Nel corso di questa conferenza vedremo quanto ingiustificato sia (sebbene, come è naturale, possa facilmente accadere) che il pensatore materialista dica: quanto viene in tal modo ottenuto mediante la concentrazione, mediante la dedizione della vita dell'anima, mediante la meditazione, non si distingue proprio affatto dalle illusioni e allucinazioni di un'anima malata. Se si osservano le cose dal lato esterno, si può dire che l'esperienza dell'investigatore dello Spirito non si distingue da tutto questo. Si può dire perfino: quando l'investigatore dello Spirito descrive queste cose, è proprio come quando un sognatore descrive i suoi sogni. Nei sogni descritti dal sognatore si esprime qualcosa che possiamo sperimentare anche nel mondo esterno: si esprimono reminiscenze del mondo esterno. Perciò, in un certo senso, è possibile dire: quanto l'investigatore dello Spirito separa dalla propria corporeità come parte animico-spirituale e si presenta all'anima come un mondo di immagini, questo tuttavia, quando lo descrive, è tale che le qualità delle immagini vengono ricavate dalle qualità degli esseri del mondo esterno.

Chi consideri ciò che si trova scritto nella mia *Scienza occulta* [O.O. N° 13] può, se vuole, dire: le cose che tu descrivi, che sono da conseguirsi soltanto mediante la Scienza dello Spirito nei mondi sovrasensibili, sono cose che si sperimentano anche nel mondo esterno, sebbene combinate in modo diverso. Questo lo si può in un certo senso riconoscere; tuttavia le obiezioni sollevate oggi da molte parti contro quello che la Scienza dello Spirito dice, sono qualcosa di ingenuo. Se per esempio qualcuno dice che ciò che è contenuto nella *Scienza occulta* è come spremuto fuori e fantasticamente combinato da una specie di esperienza interiore, e che una tale descrizione effettivamente è fantastica e non è affatto reale, allora ben presto si noterà di quale spirito sia figlia una tale logica. Perché se ci si addentra di piú nella cosa, si potrà notare che questa logica è simile a quella di un bambino che abbia visto finora solo un leone di legno, e che, vedendo una volta un leone vero, dica: questo non è un leone vero, perché il leone vero è fatto di legno.

Cosí fanno spesso gli avversari della Scienza dello Spirito. Non conoscendo bene le cose, essi obiettano allo scienziato dello Spirito che le cose da lui descritte non sono come quelle che si conoscono nella vita ordinaria. Si può bensí obiettare che le descrizioni dell'investigatore dello Spirito siano reminiscenze tratte dalla vita ordinaria: questa obiezione però vale altrettanto quanto quella di un bambino o quella di un adulto che, non sapendo leggere, dica: quelle che io vedo davanti a me sono forme di ogni genere: vedo un tratto che va dal basso a sinistra verso l'alto a destra, e poi un altro tratto che va dall'alto a sinistra verso il basso a destra, e poi un tratto trasversale! E chi sa leggere, sente tutto questo come una A.

Quello che conta non è ciò che si raggiunge direttamente e che si contempla, non è ciò che si osserva nel mondo spirituale e si trasporta nel mondo dei sensi; ma è che si impari a leggere a contatto di ciò che si contempla. Perché quello che viene contemplato deve esser letto nel modo giusto. Ma questo leggere lo si impara al tempo stesso esercitandosi a immergersi nel mondo spirituale. E se qualcuno nelle descrizioni della Scienza dello Spirito vede solo reminiscenze del mondo ordinario, e dice che quando si parla di vite terrene precedenti questi sono solo concetti che si ritrovano anche nella vita normale, sebbene raggruppati diversamente, allora quel tale assomiglia ad un uomo che, guardando un foglio scritto, dica: credi tu di impararne qualcosa di nuovo? Io conosco già tutto quanto vi è contenuto; perché questo foglio non contiene che i caratteri che io già conosco, e null'altro di nuovo. Proprio qualcosa di simile sarebbe il

dire: ciò che l'investigatore dello Spirito descrive, sono solo reminiscenze del mondo dei sensi! Quello che conta però in queste descrizioni è quanto di essenziale si manifesta dietro di esse.

Cosí la Scienza dello Spirito è ciò che all'investigatore spirituale si presenta come risultato delle sue esperienze. E questo è il difficile della Scienza dello Spirito, questo è il lato ancor oggi tanto incompreso, il lato che apparentemente tanto poco oggi si accorda con le mete che ci si propongono nella vita; ossia che l'investigatore dello Spirito debba essere sempre presente in quella che per lui deve essere l'esperienza, l'osservazione; che egli debba essere sempre dentro in tutto ciò; che vi partecipi sempre non con il suo corpo ma con la sua anima, quando parla delle condizioni del mondo spirituale, quando intende essere veramente un rappresentante della Scienza dello Spirito. Mentre abitualmente l'uomo, quando vuole imparare qualcosa del mondo oggettivo, deve distaccarsene, l'investigatore dello Spirito, invece, deve sommergersi nell'oggetto di cui la sua scienza ha da riferire: deve diventare uno con esso.

Oggi però questo lo si considera solo come un'esperienza soggettiva; e non si tiene conto del fatto che i metodi dell'indagine spirituale di cui abbiamo parlato, rendono la vita animico-spirituale indipendente da ogni soggettivo sperimentare. Infatti, qualsiasi esperienza si abbia, e anche se spesso questa esperienza viene chiamata *mistica,* sussiste però il fatto che ciò che sperimentiamo soggettivamente lo sperimentiamo nel corpo; mentre ciò che l'investigatore dello Spirito sperimenta, lo sperimenta, sí, fuori del corpo, ma può essere riconosciuto dall'intelletto che funziona entro il corpo, dalla ragione ordinaria. Perché non è giustificato obiettare che chi vuol avere nozione dei mondi spirituali deve lui stesso essere un investigatore dello Spirito. Per imparare a conoscere, per scoprire e investigare i fatti e le entità spirituali, occorre essere investigatori dello Spirito; ma non per accogliere e comprendere le comunicazioni scientifico-spirituali. Per questo, basta saperle accogliere con un sano intelletto umano e con un senso sano, come si accoglie quello che, con i loro metodi, scoprono i chimici o i fisici.

Se si considera in tal modo l'indagine spirituale, allora essa ci apparirà come una scienza nella quale la scienza naturale in certo modo deve sfociare, al cui livello la scienza naturale deve sollevarsi. Come la scienza naturale ha additato all'umanità delle mete materiali, come essa ha trasformato radicalmente, e non solo limitatamente a taluni campi, la vita materiale, cosí la Scienza dello Spirito feconderà e trasformerà quella che deve essere l'esperienza animico-spirituale dell'umanità, conforme alle attuali e future mete dell'evoluzione umana. Di queste mete dell'evoluzione, cosí come esse si manifestano già sebbene non chiaramente riconoscibili (perché chiaramente riconoscibili si paleseranno soltanto alla Scienza dello Spirito), di queste mete possiamo dire ciò che ne ha detto un uomo del nostro tempo, che ha avuto una parte importante nella storia: ossia ciò che Wilson, il presidente degli Stati Uniti d'America, ha detto a proposito di qualcosa di piú esteriore, che vale però in senso del tutto generico anche per le mete della Scienza dello Spirito. In un libro sulle riforme sociali da lui pubblicato (e scelgo appunto questo esempio per non fare male a nessuno, per non urtare nessuno; perché la Scienza dello Spirito non deve certo contribuire alla lotta, ma alla pace fra gli uomini), Wilson dice [in Woodrow Wilson, *Die neue Freiheit* (*La nuova libertà*) Monaco 1913] che la vita materiale esteriore si è completamente trasformata, che alle antiche condizioni patriarcali fra datori di lavoro e lavoratori sono subentrate condizioni del tutto nuove. Le corporazioni dei lavoratori si contrappongono ai datori di lavoro in modo tale, che quelle che erano le precedenti relazioni fra i diversi fattori della vita si sono totalmente trasformate. Che ciò abbia avuto luogo è una conseguenza della vita moderna; soprattutto per colui che vede le cose nel modo giusto, ciò è una conseguenza della conoscenza della natura conseguita dall'umanità attuale. Ma ora Wilson dice che quella forma di regolata convivenza che noi abbiamo, corrisponde ancora sotto vari aspetti a ciò che esisteva precedentemente, a ciò che era ritenuto giusto al tempo

Woodrow Wilson

in cui il singolo lavoratore stava di fronte al suo datore di lavoro in un rapporto patriarcale. E Wilson ora pretende che si stabilisca un'armonia tra la regolata convivenza degli uomini d'oggi e ciò che è stato creato dalla civiltà attuale. Questo è il culmine della letteratura straordinariamente interessante del presidente americano. Quanto egli dice a proposito delle condizioni esteriori, potrebbe oggi essere detto a proposito delle piú intime mete del tempo attuale, a proposito di tutta l'esperienza dell'anima umana. Se vogliamo meditare in certo modo sulle mete spirituali dell'epoca nostra, possiamo risalire a pensatori vissuti in altri tempi dell'evoluzione umana: ad Archimede, fondatore della meccanica, e a Platone, il grande filosofo greco. Essi erano dell'opinione, e l'hanno espressa, che l'applicazione della scienza alla tecnica danneggi lo Spirito umano, lo indebolisca. Ora possiamo comprendere che spiriti eminenti in altri tempi abbiano avuto questa idea; tuttavia il corso della storia non si orienta certo su idee del genere, come non si orienta su quanto la gente credeva al tempo in cui in Germania si doveva costruire la prima ferrovia. Un collegio di persone assai erudite, il collegio medico bavarese, ebbe in quel tempo il compito di pronunciare un giudizio periziale sull'opportunità o meno di costruire una ferrovia [la perizia è citata in *Die deutsche Eisenbahn* (*La ferrovia tedesca*) di R. Hagen, 1885]. E il giudizio di questo collegio fu che la ferrovia non si doveva costruire, perché se la si fosse costruita, gli uomini che vi avrebbero viaggiato avrebbero avuto il sistema nervoso danneggiato; se però si doveva giungere al punto di far viaggiare la gente in ferrovia, allora si dovevano per lo meno erigere, a destra e a sinistra, degli alti tavolati affinché gli uomini dimoranti nelle vicinanze non fossero danneggiati nel vedere e nell'udire il passaggio del treno.

Oggi forse molti sorridono dell'opinione di quel collegio di medici periti; ma anche se ci si sorride sopra, si può trovare la cosa giustificata. Si può infatti prendere posizione pro o contro, e dire: sebbene il collegio medico bavarese abbia ingrandito fantasticamente la cosa, tuttavia per chi conosca la storia non solo esteriormente ma anche interiormente, si è pur avverato quello che il collegio supponeva, e si può dire: quel collegio vedeva giusto. Ciò nonostante non è stato necessario prendere una posizione contraria. E perché? Perché è la storia stessa a prendere dal canto suo posizione! E comunque i singoli uomini possano pensare, il corso dell'evoluzione del mondo procede oltre, e l'uomo deve conformarsi al corso dell'evoluzione. E questo è anche quello che Wilson pretende: ossia che il corso dell'evoluzione ha introdotto certi fenomeni nella civiltà, e ad essi l'uomo deve conformarsi.

Se questo lo si estende allo stato di coscienza dell'anima, allora si può dire: da tutto quanto è scaturito per le anime dal corso della storia, sono risultate mete infinitamente piú complicate di quelle del passato. Questa trasformazione noi possiamo facilmente rappresentarcela relativamente al mondo esterno; ma la vita si è mutata anche nell'ambito delle esigenze immediate e quotidiane dell'anima. Chi credesse che con le stesse forze animiche che in passato conducevano legittimamente l'uomo ai mondi spirituali si potrebbe ancor oggi raggiungere il medesimo fine, non terrebbe certo conto del corso del divenire universale. Non terrebbe conto che non solo dietro di noi stanno quattro secoli di scienza naturale, ma, cosa assai piú importante, quattro secoli di educazione scientifica; e che oggi è diventato necessario introdurre nei cuori e nelle anime umane i risultati della Scienza dello Spirito. E se anche non in tutti i particolari ciò si adegua al corso della storia, tuttavia possiamo dire: se oggi qualcuno obietta qualcosa contro la Scienza dello Spirito, sia dal punto di vista della confessione religiosa, che ritiene minacciata, sia da qualche altro punto di vista, allora si potrebbe dire che egli somigli piuttosto da vicino a quel collegio di medici bavaresi che voleva erigere dei tavolati lateralmente alle strade ferrate, affinché gli uomini del vicinato non fossero danneggiati. Ma il corso della storia non ha tenuto conto del giudizio di quel collegio. All'uomo infatti non

è concesso di lasciarsi superare dalle mete dell'evoluzione; anzi, gli è data la forza di collaborare alla formazione e alla edificazione di nuove condizioni. Ma le esigenze che nella vita esteriore e dalla vita esteriore si accostano all'anima umana e le mete che si presentano all'uomo da fuori, esigono dall'anima mete interiori. E le mete interiori dell'anima sono le mete della Scienza dello Spirito, sono le mete a cui l'anima anela quando si rende conto che la scienza naturale ha trasformato l'immagine esteriore del mondo, il corpo della civiltà. La civiltà però ha bisogno di un'anima. E quest'anima deve essere la creazione stessa della Scienza dello Spirito. Compenetrare d'anima e di Spirito il corpo della civiltà: questa è la meta della Scienza dello Spirito. E se questa meta della Scienza dello Spirito viene in modo siffatto concepita, allora sarà facile riconoscere che l'investigatore dello Spirito può considerare con piena calma tutti i contrasti, le opposizioni, le incomprensioni che ancor oggi si contrappongono alla Scienza dello Spirito. Le condizioni di vita maturate nel corso della storia esigono una siffatta conoscenza del mondo spirituale, una conoscenza in cui l'anima si senta tanto forte, da ricavare le energie per la sua esistenza non solo dal mondo dei sensi, ma da quanto può venirle offerto dalla conoscenza del mondo spirituale. Sempre piú si riconoscerà che per la vita moderna l'anima abbisogna di forze che non le affluiscono soltanto dalla conoscenza della vita sensibile, ma dalla conoscenza della vita spirituale che per l'anima è pur sempre la vera patria. Di queste vigorose forze l'anima si compenetrerà come di un elisir di vita; e sentirà che il significato del suo stesso essere trascende nascita e morte; e sperimenterà in sé quella natura che possiamo designare col nome di immortalità. Pervasa cosí, come da un vivo sangue, dall'elisir di vita, l'anima paleserà di essere all'altezza dei compiti che l'epoca attuale e il futuro della storia le affidano.

Parlerò solo di sfuggita del presente e dell'avvenire dell'anima umana. Ogni altro particolare sarà dato in altre conferenze. Nella conferenza di oggi ho voluto solo suscitare il sentimento di ciò che l'investigatore dello Spirito porta in sé, di ciò che fluisce in lui dalla comprensione del significato della vita attuale e delle sue esigenze. Parlare dal punto di vista della Scienza dello Spirito, come cerco di fare in queste conferenze, si può soltanto facendo due premesse. Quello che l'investigatore dello Spirito ha da comunicare come risultato di una vera indagine spirituale, si scosta a tutta prima talmente da tutto ciò che oggi per lo piú è creduto e considerato giusto (sebbene sia la diretta conseguenza dello sviluppo storico degli ultimi secoli), che chi sostiene la Scienza dello Spirito viene considerato nei confronti della vita spirituale un ciarlatano, un oratore insensato, un uomo frivolo, oppure si crede in lui con cieco fanatismo.

Di questi due estremi possono esservi diverse sfumature; ma gradi intermedi quasi non ce ne sono. Cosí l'investigatore dello Spirito deve senz'altro parlare con la consapevolezza di poter essere considerato o in un modo o nell'altro. Ma, come abbiamo veduto, l'indagine spirituale stessa è qualcosa con cui l'uomo è talmente congiunto che, se è realmente un investigatore dello Spirito, vi impegna tutta l'anima sua. E impegnandovi cosí come fa la sua anima, egli è anche capace di sopportare l'uno o l'altro genere di giudizi che si fanno su di lui. Chi sta immerso in questa Scienza dello Spirito è in grado di avere la coscienza e la forza atte a parlare dell'indagine spirituale; in quanto da un lato, per la sua convivenza con le verità spirituali, è in grado di giudicarne la forza di conoscenza e di verità; per cui, da questa coscienza della forza di verità e di conoscenza, è anche in grado di far fronte ai malintesi o alle false accuse sollevate coscientemente contro la Scienza dello Spirito. D'altro lato però la Scienza dello Spirito porta anche

alla vita spirituale diretta e alla vita spirituale dell'epoca; e insegna all'investigatore dello Spirito (nel caso che le sue simpatie e le sue inclinazioni tendano verso mete diverse) che all'epoca nostra rappresentare la Scienza dello Spirito è una necessità. E sebbene questa necessità di una conoscenza spirituale spesso non venga espressa chiaramente dagli uomini d'oggi, tuttavia è presente come un'oscura esigenza. Nelle profondità dell'anima si nota oggi l'invocazione alla conoscenza spirituale, sebbene spesso questa invocazione non sia percepibile al pensiero cosciente dei nostri contemporanei: il nostro tempo ha bisogno della conoscenza dello Spirito. E ogni altra scienza che sia adeguata al nostro tempo smorzerebbe lo Spirito, estinguerebbe dalle anime lo Spirito e l'azione spirituale che proviene anche da altre correnti, se la Scienza dello Spirito non lo accendesse. L'indagine spirituale sa che l'anima umana ha bisogno dello Spirito; e perciò spera che delle mete dell'evoluzione umana faccia parte il coltivare lo Spirito.

Abbiamo veduto che l'anima umana deve trasformarsi, se vuole giungere allo Spirito. Da ciò naturalmente risulta che è piú comodo lasciare lo Spirito dov'è, senza preoccuparsene, piuttosto che intraprendere con l'anima la via che conduce allo Spirito. È piú comodo prendere nota, servendosi di ciò che risulta ad un sano intelletto umano e ad un sano senso della verità, esclusivamente dei rapporti materiali della natura, che non sviluppare un'intelligenza piú acuta e adoperarla per scorgere ciò che la Scienza dello Spirito insegna. È piú comodo vivere senza lo Spirito. Ma lo Spirito ha una caratteristica: la caratteristica che, se si vuol vivere senza di lui, esso arreca altrettanti danni per quanto arreca degli utili e dei frutti se si vuole vivere con lui. Volendo vivere con lui, esso ravviva l'anima, le infonde calore e coraggio, la compenetra di tutte le abilità di cui noi uomini abbisogniamo per la vita. Se si vuole rinnegare lo Spirito, allora esso si ritrae ed estingue e distrugge la vita dell'anima nella stessa misura in cui l'anima non vuole sapere nulla di lui. A chi lo vuole rinnegare, esso toglie a poco a poco il coraggio di vivere; e porta disperazione, paura di vivere e angoscia, in cambio della fecondità di vita che esso arreca a chi lo riconosce. Si può bensí rinnegare lo Spirito, ma non si può annientarlo. Se lo si rinnega, allora esso si palesa nell'intimo dell'anima come una contro-immagine che nell'anima umana stessa aspira allo Spirito. L'investigatore dello Spirito che parla della Scienza dello Spirito come di una meta del nostro tempo, sente queste cose. Perciò, nonostante le obiezioni che si possono fare oggi alla Scienza dello Spirito, su di essa egli si fonda. Ed essa si farà strada, perché l'umanità può certamente chiudere gli occhi per non vedere lo Spirito, ma non può impedire che lo Spirito agisca. E questa azione dello Spirito si trasformerà alla fine nell'esigenza di guardarlo in faccia, questo Spirito.

Ecco dunque quello che cercherò ora di esprimere brevemente riassumendo i sentimenti che la conferenza di oggi ha inteso suscitare: lo Spirito può venir rinnegato, perché è assai piú comodo comprendere il mondo e vivere in esso senza lo Spirito, piuttosto che con lo Spirito. Ma pur rinnegandolo, all'esigenza dello Spirito non si può resistere. Perciò quello che la Scienza dello Spirito vuole inserire nella civiltà come un elisir di vita, verrà inserito in essa per forza propria. Perché l'anima umana rinnega spesso lo Spirito; dovrà però sempre ricercarlo questo Spirito, per un'esigenza della sua stessa intima natura, delle sue stesse piú profonde mete.

Rudolf Steiner (**2ª** parte – Fine)

Conferenza tenuta a Berlino da Rudolf Steiner il 30 ottobre 1913 – O.O. N° 63 – Tratta dalla Rivista Antroposofia N° 7 del 1961.
Da uno stenogramma non riveduto dall'Autore.

Redazione

✉ La posta dei lettori ✉

✉ Vorrei chiedere se è normale che a un'età avanzata non si riesca piú a fare la concentrazione. Sono anziana e mi riesce ormai molto difficile riuscire a farla, e anche la meditazione. Eppure nella vita pratica riesco ancora a tenere dietro agli impegni casalinghi. Leggo libri di antroposofia, ne parlo con gli amici che ancora mi sono rimasti, ma mi rendo conto che ormai devo limitarmi a questo, oltre alla preghiera che non trascuro mai.

Maria Rosaria

In questo scritto due sono le parole che ricorrono con insistenza: "ormai" e "ancora". Due parole che sono come due macigni. Una persona che è in grado di scrivere una email su un computer, che "tiene dietro agli impegni casalinghi", che legge e parla di antroposofia, perché mai dovrebbe avere difficoltà a fare la concentrazione e la meditazione? Forse c'è un po' di pigrizia, che non ha nulla a che vedere con l'età. Anzi, l'età concede saggezza e tranquillità, si sta fuori della corsa dietro agli impegni della gioventú e della maturità: prima lo studio, poi la professione, la carriera, la crescita dei figli, tutti i doveri che chiamano e non danno tregua. Avere in età avanzata una mente lucida è un privilegio che non si deve disprezzare. Va benissimo la preghiera, ma se ci si interessa di Scienza dello Spirito, se si segue la Via, se si leggono i libri e si fanno riunioni con gli amici, la pratica degli esercizi è la controparte essenziale della teoria! Inoltre, gli esercizi aiutano a restare giovani, persino nel fisico ma soprattutto nella mente e nel cuore…

✉ In questi ultimi anni ho cercato di avvicinarmi alla comprensione della Pentecoste e dello Spirito Santo. Cercando aiuto ed arricchimento ho trovato un articolo sulla Pentecoste scritto da Andrew Walpert. Vorrei sapere che ne pensate.

Paola M.

Molto interessante la tesi di Andrew Walpert, del tutto condivisibile, del "risveglio" del discepolo, il quale, attraverso la "Pentecoste", diventa Apostolo. È quello che i discepoli della Scienza dello Spirito devono diventare: Apostoli dei Nuovi Misteri, i Misteri che Rudolf Steiner ha dischiuso al mondo, e che pertanto non devono piú rimanere dentro le confraternite chiuse, che oggi sono contrarie all'evoluzione dello spiritualista attuale. Molto giusto anche ciò che riguarda il cambiamento fra la conoscenza dovuta all'apprendimento dei testi o all'ascolto di conferenze, e l'apprendimento diretto, attraverso la pratica degli esercizi. In tal caso, la conoscenza si trasforma in esperienza personale, e si può donare ad altri il frutto di ogni raggiungimento. Diceva Massimo Scaligero che tutto quanto conquistiamo spiritualmente dobbiamo donarlo a nostra volta, altrimenti, se lo teniamo chiuso in noi, lo perdiamo.

✉ Vorrei sapere cosa pensate del fatto che tutto sembra capovolto: si parla di "Missione di pace" quando si tratta di guerra, di "Protezione dei dati", per il totale controllo sui dati personali, di "Vaccino", nel caso di inoculazione di sostanze inefficaci o nocive, di "Libera scelta della donna", per aborto "tardivo" (a New York fino al nono mese!) ecc…

Stefania P.

Possiamo rispondere con le parole che pronunciò Rudolf Steiner a Stoccarda il 21 settembre 1920: «Quando si vuole ottenere un determinato risultato nel mondo, risultato che deve rappresentare l'opposto della regolare direzione dell'evoluzione dell'umanità, ebbene, allora gli si dà, per cosí dire, un nome che significa il contrario. L'umanità deve imparare a non credere ciecamente ai nomi».

✉ So che non dovrei ascoltare quello che raccontano alla Tv, ma in casa mio marito la sera tiene lo schermo perennemente acceso sui dibattiti. Non credo di essere una persona di intelligenza speciale, ma mi sembra che questi personaggi che vengono di continuo inviatati a parlare dicano soltanto quello che è stato stabilito da chi ci comanda. Lo sanno dire bene, è vero, ma la sostanza mi suona di falso. O sono io a pensare male?

Giovanna B.

Possiamo rispondere anche questa volta con una citazione, in questo caso di Massimo Scaligero, tratta dal prezioso libretto *Iniziazione e Tradizione*, pubblicato a suo tempo con lo pseudonimo Antonio Massimo [attualmente non ristampato, ma di cui possiamo fornire, a chi ne farà richiesta, il pdf o l'e-book]: «Ci si avvia verso un'epoca nella quale gli uomini ritornano esseri istintivi, sempre piú istintivi, senza altra direzione che quella dell'intelletto astratto che non può piú nulla, mentre viene meno la possibilità di intendersi l'un l'altro per esaurimento dello spirito logico: la cui controparte è il dilagare di un dialettismo raffinato, narcisistico, erudito e sistematico, che spiega tutto, si occupa di tutto, non risparmia né cielo, né terra, né misteri, né miti, né tradizioni, e tuttavia non afferra un atomo di realtà». Talmente esaustivo quanto detto da Massimo, che non occorre aggiungere altro…

✉ Ho da qualche mese un problema serio che forse richiederà un intervento chirurgico. Nel frattempo prego per la mia guarigione ma non riesco a fare né la meditazione, né la concentrazione e neppure gli altri esercizi, perché il mio pensiero va sempre alla mia malattia. Sono sicura che dopo l'intervento, se starò meglio, riprenderò gli esercizi, ma credo che nessuno, con un ostacolo nel fisico, possa dedicarsi a una disciplina impegnativa, oltre la preghiera che viene spontanea in questa situazione…

Roberta F.

Ho riportato solo una breve parte della lettera, che si sofferma poi su dati che riguardano il male di cui la scrivente soffre, e che le auguriamo di superare presto e bene. Se però una persona che segue la Scienza dello Spirito dovesse aspettare di superare gli ostacoli del corpo, non potrebbe fare l'esperienza dello Spirito che il Karma, attraverso quel male, le ha portato incontro. Perché gli ostacoli del corpo è il karma che li presenta. Proprio in quanto seguiamo una via di sviluppo interiore, meritiamo a volte che ci si presenti un'occasione karmica. Chi cammina per questa strada ha una vita difficile, ma la difficoltà non deve impressionare, perché è il mezzo con cui conseguiamo un'esperienza che ci rende piú indipendenti. È come una "ginnastica" quotidiana per conquistare una zona che ancora non possediamo. Noi dobbiamo meditare con il pensiero, e nel farlo dobbiamo distaccarci dal male fisico, cosí come da dolori dell'anima o dalle angosce esistenziali. È necessario insistere: l'insistenza appartiene all'Io, perché l'Io è al centro di tutto il lavoro che abbiamo intrapreso, nell'Io è tutta la potenza cui aspiriamo. Come dice Rudolf Steiner in una pagina del suo *Vangelo di Giovanni*: «Rappresentatevi che un uomo possa accogliere completamente in sé l'Impulso-Cristo, che questo impulso possa completamente trasferirsi in lui; che il Cristo si trovi direttamente di fronte a un uomo, e che l'Impulso-Cristo si trasferisca direttamente dentro quest'uomo. Che cosa significa questo? Se l'uomo fosse cieco, potrebbe acquistare la vista per mezzo della diretta influenza di questo Impulso-Cristo, *perché l'ultima mèta della evoluzione è il superamento delle forze della malattia e della morte*». Questo è ciò cui dobbiamo aspirare: conquistare l'Impulso-Cristo attraverso la disciplina spirituale, e tale Impulso ci farà superare la prova della malattia che il Karma ci ha portato incontro.

Siti e miti

IL LAGO DI PILATO

Nelle suggestioni di una luminosa giornata estiva, salendo sui Monti Sibillini, spartiacque tra Umbria e Marche, si apre alla vista l'incanto del Lago di Pilato. Il lago – o i laghi, poiché spesso è diviso in due specchi d'acqua – nasce a quota 1.940 metri, per lo scioglimento delle nevi invernali. Sembra che comunque una sorgente sotterranea lo alimenti anche in caso di scarse precipitazioni.

Intorno alle sue rive già i popoli italici, per lo piú pastori e agricoltori, compivano sacrifici ad Ercole Curino. Narra una leggenda che data dal Medioevo, che Ponzio Pilato, il proconsole romano tornato dalla Giudea, dove era stato presente ai tempi del Mistero del Golgota, fu condannato a morte dall'imperatore romano Tiberio. Dopo l'esecuzione, il corpo del condannato fu chiuso in un sacco e caricato su un carro trainato da due bufali neri (altrove si dice fossero due neri destrieri), che partito velocemente da Roma e dopo varie peripezie, si diresse alla volta dei Monti Sibillini, si arrampicò sull'alta e scoscesa cima del Redentore, e da lí precipitò nelle acque del Lago, inabissandosi tra un ribollire di schiume tutt'intorno!

Il Lago prese allora a chiamarsi "Lago di Pilato" e "Cima di Pilato" il monte piú elevato nei suoi pressi, successivamente denominato Monte Vettore, da "Victor", che supera tutti in altezza.

Al Lago fu sempre legato un alone di magia e mistero. Lo scrittore Arnolfo di Harff, nel 1497, parla di una cappella fatta costruire nei pressi del lago per contrastare i poteri del Demonio. Secondo alcuni Autori del '500 e del '600, uno dei piú assidui frequentatori era stato Cecco d'Ascoli, poeta, medico, filosofo, astrologo e astronomo, arso sul rogo nel Trecento con l'accusa di negromanzia. Riferiscono anche di mura fatte costruire intorno allo specchio d'acqua dalle Autorità di Norcia per impedirne l'accesso a chi saliva per compiere riti di Magia. Come monito fu perfino fatta erigere, dalla Chiesa locale, una forca all'ingresso della valle!

Ancora nei primi decenni del secolo scorso si parlava, da fonti attendibili, di pietre segnate da forme geometriche (triangoli, circoli) che si rinvenivano sulle rive del Lago. Che il luogo fosse connotato dal Sacro e dal Magico lo attesta il fatto che lí sorge il Pizzo del Diavolo (2.410 m.) e poco discosta la Cima del Redentore (2.448 m.).

Non si può tacere infine che secondo testimonianze del passato e finanche degli anni '70 del secolo scorso, a detta di anziani del posto, il Passo di Forca Viola (accesso alla valle del Lago dal basso), prendeva il nome dal fatto che verso ottobre vi fiorisse la Mandragora, con i suoi fiori viola, le grandi foglie e l'inquietante radice. Detta anche " Erba Antimonia", l'uso di questa pianta nei riti magici si perde nel mito.

Davirita